

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

373^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Variazione)

PRESIDENTE	Pag. 17877
TREU	17877

CONGEDI 17839

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente » (1848) (*Relazione orale*):

ARFÈ	17873
CIFARELLI	17864
CORONA	17857
MARIANI	17867
PAPA	17850
* PLEBE	17847
TESAURO, <i>relatore</i>	17847
TREU	17870

Discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza:

« Interpretazione autentica degli articoli 16-ter della legge 28 ottobre 1970, n. 775,

e 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080, in relazione all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, in materia di trattamento economico dei magistrati » (1820), d'iniziativa del senatore Venanzi e di altri senatori:

* BARRA	Pag. 17846
CIFARELLI	17846
COSSIGA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	17844
MARIANI	17846
PERNA	17839

INTERROGAZIONI

Annunzio	17877
Annunzio di interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	17877
Ritiro	17884

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzioni	17839
---------------------------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , Segretario, da lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Majorana per giorni 8.

Annuncio di trasmissione di risoluzioni approvate dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E , Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

le imprese multinazionali nel contesto dei regolamenti comunitari;

la situazione dei rifugiati nell'isola di Cipro;

i risultati della terza Conferenza parlamentare internazionale sull'ambiente tenuta a Nairobi dall'8 al 10 aprile 1974;

la conferenza dei Capi di Stato e di governo (Parigi 9 e 10 dicembre 1974).

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge:

« Interpretazione autentica degli articoli 16-ter della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080, in relazione all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, in materia di trattamento economico dei magistrati » (1820), d'iniziativa del senatore Venanzi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge: « Interpretazione autentica degli articoli 16-ter della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080, in relazione all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, in materia di trattamento economico dei magistrati », d'iniziativa del senatore Venanzi e di altri senatori.

Ricordo che, ai sensi del Regolamento, alla discussione su tale richiesta può partecipare non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, i motivi di questa richiesta sono molteplici, ma cercherò di riassumerli il più rapidamente possibile.

Tutti i colleghi sanno che con la legge del 1970 cosiddetta del riassetto fu stabilito di concedere al personale direttivo dello Stato

un trattamento onnicomprensivo e di equiparare al trattamento dei direttori generali dello Stato quello dei consiglieri di Cassazione, procedendosi quindi alla rivalutazione del trattamento economico degli altri magistrati sulla base dei rapporti fra le loro retribuzioni precedenti, come fissato dalla legge Tupini del 1951.

Debbo ricordare altresì che nella normativa della legge delegante del 28 ottobre 1970, n. 775, fu precisato che il nuovo trattamento da attribuire ai magistrati ordinari e, per effetto di leggi collaterali, anche a quelli amministrativi avrebbe avuto decorrenza dal 1° luglio 1970, anticipandosi in tal modo il trattamento che sarebbe in definitiva spettato, a livello corrispondente al consigliere di cassazione, ai direttori generali.

In conformità della delega il Presidente della Repubblica adottò il decreto 28 dicembre 1970, n. 1080, in cui venne determinato, ai fini previsti dalla delega riguardante i magistrati, che lo stipendio dei direttori generali sarebbe stato fissato in lire 10 milioni 200.000 annue. I successivi aumenti del trattamento dei direttori generali sarebbero stati automaticamente trasferiti sulla corrispondente retribuzione dei consiglieri di cassazione.

Fu poi adottato il molto discusso e si può dire ancora non definito decreto riguardante l'alta dirigenza statale che, a parte tante anomalie, in questo caso mantenne quanto già deciso: e cioè la retribuzione di 10.200.000 lire annue, onnicomprensive, definitivamente attribuite ai dirigenti generali come previsto dalla legge delegante, a partire dal 1° dicembre 1972.

Il signor Presidente mi consentirà, anche per la presenza in questa Aula del ministro Cossiga, di dire che purtroppo l'onnicomprendività è stata vulnerata gravemente da una serie di atti. A parte il fatto che noi abbiamo già sollecitato ieri le risposte a nostre interrogazioni in proposito, resta per il Senato il problema di che cosa fare nella settimana prossima quando dovremmo, secondo la proposta che ci viene dal Governo, adottare una legge di variazione del bilancio dello Stato per il 1974 che, ad esercizio chiuso, prevede per spese imprevedibili e straor-

dinarie la ulteriore somma di 41 miliardi. Come ha dichiarato questa mattina in Commissione il sottosegretario Fabbri, per gran parte essa è destinata a pagamenti illegittimi di straordinario. Ne ripareremo la prossima settimana in Aula; spero che i colleghi della maggioranza e del Governo si rendano conto che parliamo di una questione seria, che vogliamo trattare con serietà.

Chiusa questa parentesi, sta di fatto che i magistrati ebbero nel 1970 il nuovo trattamento economico. Non intendo affatto pronunciarmi sul punto se esso era giusto, era sufficiente, era adeguato o inadeguato. Non intendo minimamente discutere se oggi quel trattamento economico è sufficiente o no. Esso comunque fu accettato. Ricordiamo tutti che proprio l'anticipazione al 1° luglio 1970 chiuse una vertenza che stava per condurre allo sciopero dei magistrati. Debbo anzi aggiungere, per quanto l'argomento sia in parte spiacevole, che a seguito di ciò la Camera e il Senato decisero di diminuire la percentuale di riferimento allo stipendio al presidente di sezione di Cassazione per quanto riguardava l'indennità parlamentare.

Dopo qualche tempo però, soprattutto dopo la registrazione con riserva del famoso decreto n. 748 del 30 giugno 1972 (che, è bene ricordarlo, fu ritenuto non legittimo e sbagliato da questa Assemblea con il voto di una maggioranza assoluta), i magistrati ritennero che la loro situazione non fosse stata esattamente regolata. Sostennero che sia la legge delegante sia le leggi delegate dovevano essere diversamente interpretate. Anche su questo non intendo entrare nel merito. Debbo far notare tuttavia che il contrasto, diplomaticamente trattato in conversari più o meno intimi presso la Presidenza del Consiglio e in altre sedi con i rappresentanti dei magistrati, fu più volte denunciato in Parlamento senza che i governi del tempo assumessero alcuna responsabilità al riguardo. Il risultato fu che circa 800 magistrati ordinari, con il patrocinio di uno dei più prestigiosi costituzionalisti italiani, presentarono ricorso contro il Ministro di grazia e giustizia al Consiglio di Stato, illustrando la tesi che la normativa doveva essere diversamente interpretata rispetto al modo in cui

era stata applicata, e sostenendo in particolare, cosa che riteniamo assurda in linea di fatto, che il trattamento economico dei direttori generali superiori ai direttori generali (cioè una categoria inesistente) era stato migliorato dopo che si era stabilito il loro trattamento, e invocando quindi l'adeguamento automatico.

Queste cose furono più volte denunciate in Parlamento. La Commissione giustizia della Camera esaminò la questione, credo con il Ministro della giustizia, quando si trattò della legge riguardante le promozioni a consigliere di Cassazione. In quell'occasione si adottò un ordine del giorno in cui si affermava che, quale che fosse la soluzione da dare al problema, ogni mutamento del trattamento in vigore per i magistrati avrebbe dovuto essere adottato con legge del Parlamento, anche perchè la delega già fornita al Governo era stata utilizzata ed erano scaduti i relativi termini temporali. La Commissione giustizia del Senato, per nostra iniziativa, esaminò pure la questione e furono dette cose analoghe. Ma (debbo dire con sorpresa del Parlamento) i ricorsi giurisdizionali furono rapidamente riuniti e portati alla discussione in termini rapidissimi rispetto alle abitudini del Consiglio di Stato. L'udienza fu fissata per l'ottobre scorso. L'avvocato dello Stato affermò, direi banalmente, che i magistrati ricorrenti avevano torto; ma poi si rimise alla giustizia del massimo consesso amministrativo. Il risultato è stato che siamo venuti a sapere attraverso la stampa, come tutti i cittadini italiani, che la quarta sezione del Consiglio di Stato aveva accolto quei ricorsi.

Di fronte ad un fatto di questo genere abbiamo ritenuto, per iniziativa dei colleghi Venanzi ed altri, di presentare il disegno di legge n. 1820, di cui stiamo ora discutendo.

Non ha molta importanza il particolare, ma è bene dire anche questo: il disegno di legge Venanzi ed altri fu depositato alla Presidenza del Senato il giorno 14 novembre, mentre la sentenza del Consiglio di Stato fu pubblicata in udienza il 19 dello stesso mese. Nel momento in cui fu presa l'iniziativa di una legge interpretativa, quindi, la notizia dell'accoglimento dei ricorsi era pri-

vata, era — come suol dirsi — una notizia di usciere, non era confermata dalla dichiarazione pubblica nell'udienza del consesso giudicante.

Dopo la presentazione di questo disegno di legge si è discusso di nuovo dell'argomento in Aula, e in particolare in occasione della presentazione del nuovo Governo presieduto dall'onorevole Moro. Ma il disegno di legge ha suscitato all'esterno reazioni a parer nostro spropositate. Abbiamo avuto dichiarazioni ai giornali di comitati di magistrati ordinari e amministrativi i quali hanno sostenuto che questo tendeva a vulnerare l'autonomia dei corpi giudicanti. Per fortuna, nel discorso di apertura dell'anno giudiziario il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha detto — nessuno potrà pensare che tale espressione sia stata concordata con lui da parte nostra — che quando insorgono specifici conflitti tra Parlamento e Governo, tra Parlamento e magistratura in ordine all'applicazione di determinate leggi è normale il ricorso alla legge di interpretazione.

Ci troviamo, per di più, dinanzi ad una sentenza che non è di condanna. Il Consiglio di Stato non ha potuto condannare l'amministrazione. Non è nemmeno una sentenza di annullamento di atto amministrativo o di atti amministrativi. È una sentenza che dichiara il diritto dei ricorrenti ad avere quel trattamento che il Consiglio di Stato ritiene loro dovuto, il che comporta — come tutti i presenti sanno — soltanto l'obbligo dell'amministrazione di provvedere in proposito. E se il modo con cui l'amministrazione provvede non è sufficiente a soddisfare gli interessi dei ricorrenti, questi possono fare un nuovo ricorso al Consiglio di Stato. Se poi l'amministrazione non fa nulla, i ricorrenti che hanno avuto la prima sentenza possono promuovere il cosiddetto giudizio di ottemperanza davanti al Consiglio di Stato in base all'articolo 27, n. 4, della legge che regola le attribuzioni giurisdizionali di quel consesso.

Allo stato delle cose, pertanto, il Governo non ha un obbligo assoluto di concedere ai magistrati che hanno vinto la causa il trattamento che il Consiglio di Stato ha ritenuto

di attribuire loro. Ha soltanto l'obbligo di provvedere o, non provvedendo, di correre eventualmente l'alea di una impugnativa per non ottemperanza della precedente decisione.

Questo punto deve essere chiaro. Deve essere altrettanto chiaro che la sentenza di cui stiamo discutendo non è passata in giudicato. È bensì una sentenza esecutiva per sua natura, ma esecutiva in relazione a quanto è coperto dal dispositivo. Non è più passata in giudicato. Insomma, non è una di quelle sentenze di cui, secondo il vecchio latinetto, si può dire che ormai *facit de albo nigrum*, ma purtuttavia *pro veritate habetur*; non è ancora tale che si possa dire che *pro veritate habetur*. Ci sono mezzi di impugnativa, che non sto ad illustrare, che il Governo potrebbe utilmente esperire, come io ritengo e come ritengono anche i colleghi che hanno presentato il disegno di legge.

In ogni caso il Governo può scegliere molte strade. Tra il fare acquiescenza alla decisione, il regolare legislativamente la materia, l'accogliere la proposta di una legge interpretativa e infine fare una impugnativa o comunque trovare una soluzione politica di altro genere. Tanto più che il complesso della situazione delle retribuzioni, degli stipendi, degli emolumenti di alti magistrati e funzionari (soprattutto degli alti funzionari dello Stato) è arrivato ad una situazione tale che un'assunzione di responsabilità da parte del Governo si rende indispensabile. Non è concepibile — mi dispiace doverlo dire, onorevole Cossiga — che, mentre si discute circa la possibilità o l'impossibilità di aumentare di qualche migliaio di lire le pensioni dell'INPS inferiori alle 100.000 al mese, si possa, attraverso l'artificio di una sentenza che è una libera creazione del diritto, aumentare di alcune centinaia di migliaia di lire certi stipendi; e, attraverso l'ovvia constatazione che i direttori generali sono collaboratori dei ministri, trovare l'altro artificio di non applicare più la legge in base alla quale non debbono avere alcun compenso straordinario, erogando loro altre centinaia di migliaia di lire al mese. Questo non è accettabile da nessuno. Comunque non è accettabile da noi. Con questa affermazione vogliamo portare la cosa fino alle estreme

conseguenze. Vi abbiamo già avvertito (e lo ripetiamo), che dovete stare attenti a quella allocazione di 41 miliardi per spese imprevedibili, straordinarie, da inserire nella legge di variazioni al bilancio.

Passando ad argomenti più politici, debbo ricordare che essendo stata posta più volte tale questione, quando si presentò qui il Governo attuale, dinanzi allo specifico quesito concernente i magistrati, dopo quello (ed insisto sulla parola « dopo ») dei trattamenti abnormi per certe categorie di funzionari dello Stato, l'onorevole Moro affermò che desiderava assicurare che il Governo avrebbe dato piena applicazione alle disposizioni di legge concernenti l'onnicomprendività del trattamento dei dirigenti statali a tutti i livelli e, sottolineato che questo era un impegno che prima ancora di rispondere ad una esigenza politica di credibilità esprimeva il senso di doveroso rispetto della legge al quale il Governo intende adeguare la propria azione, aggiunse le seguenti testuali parole, quali risultano a pagina 17403 del resoconto stenografico del 5 dicembre scorso: « Nello stesso spirito verrà affrontato il complesso problema derivante dall'accennata decisione del Consiglio di Stato sul trattamento economico dei magistrati. È mancato ovviamente il tempo per un attento e approfondito esame della questione e per l'adozione di una determinazione di Governo che sia rispettosa dei principi di diritto sui quali si fonda l'ordinamento e tenga conto di tutte le implicazioni della questione ».

Bisogna precisare che allora, e anche adesso, noi non abbiamo preteso di dire che l'unica soluzione giusta, rispettosa dei principi dell'ordinamento, che tenesse conto di tutte le implicazioni, sarebbe stata quella del disegno di legge interpretativo; anche se rivendichiamo, non per noi ma per il Parlamento, il diritto di legiferare in via interpretativa in questo e altri casi. Abbiamo sempre detto, e lo ripetiamo, che se c'è una soluzione diversa che sia rispettosa della legge e che tenga conto di tutte le implicazioni, noi possiamo andare a vedere. Ma bisogna che chi ha le carte in mano le metta sul tavolo della partita.

Orbene, dal 5 dicembre ad oggi sono passati quaranta giorni durante i quali non abbiamo saputo nulla. Abbiamo avuto dei cortesi affidamenti da parte soprattutto del ministro Cossiga, resi prima in una dichiarazione in Aula e poi in una lettera letta ieri sera dal Presidente di turno di questa Assemblea, ma non abbiamo saputo assolutamente nulla nel merito.

Il ministro di grazia e giustizia, onorevole Reale, è stato interrogato in proposito dal collega Lugnano nella seduta di giovedì della scorsa settimana dalla Commissione giustizia, anche perchè si era sparsa la voce negli ambienti burocratici romani (con i quali, me lo consenta onorevole Cossiga, anche noi comunisti abbiamo qualche familiarità di rapporti) che la sentenza era stata notificata alla controparte, cioè al Ministro *pro tempore* di grazia e giustizia, fin dal 24 novembre del 1974. Abbiamo domandato quindi se la cosa era vera perchè, se così fosse, il 23 di questo mese quella sentenza, se non impugnata, passerebbe in giudicato. Il Ministro di grazia e giustizia ha negato che la sentenza sia stata in qualche modo notificata. Però negli ambienti della stampa parlamentare circola la voce che il 26 di questo mese la sentenza, essendo stata notificata in tempo, passerebbe in giudicato per il decorso dei 60 giorni previsti dalla legge. Insomma, in quale situazione ci troviamo? Oggi è il 15. Abbiamo cercato tutte le strade per sdrammatizzare il problema, però abbiamo messo l'accento su due punti. Primo: che non si può fare il discorso dell'austerità e dei sacrifici se a questo discorso non sono chiamati per primi i massimi responsabili delle istituzioni dello Stato a cominciare, si capisce, dai politici, dai parlamentari, dal Governo, ma anche dai più alti magistrati e funzionari dello Stato. Se il discorso non si fa con un simile tono è inutile dire che i conti sulle pensioni sono sbagliati. Non persuade nessuno.

Secondo: può darsi che i magistrati i quali hanno fatto il ricorso, innamoratisi di una certa tesi, abbiano creduto di agire *utendo iuribus*. Non lo voglio negare. Ma c'è un'altra questione che è non solo giuridica ma soprattutto politico-istituzionale. La sentenza

del Consiglio di Stato non voglio criticarla. Constato soltanto che essa si può dire contenga tre parti; una prima di interpretazione della legge — e su questo ognuno discute come vuole — anche se la normativa in discussione è chiara, e avevamo imparato a scuola che in *claris non fit interpretatio*; una seconda parte, che è invece di pura creazione giuridica, là dove il Consiglio di Stato, dopo avere stabilito in sede interpretativa che non esiste una sola qualifica o livello o categoria, si dica come si vuole, di direttori generali ma ce ne sono due, nel silenzio della legge stabilisce che il consigliere di Cassazione deve essere messo non al primo livello ma al secondo. Risulta *per tabulas* dalla decisione che questo è frutto di una escogitazione affidata a ricorsi storici e ad altri precedenti che non hanno nessun valore legale. Ma c'è di più, e l'ho già accennato. Nell'invocare la regola dell'adeguamento automatico ai miglioramenti dei direttori generali, dato che il nuovo trattamento dei direttori generali ha avuto decorrenza un anno e mezzo dopo, cioè dal 1° dicembre 1972, si è caduti in un evidente, clamoroso errore di fatto. Non c'è stato nessun miglioramento del trattamento economico onnicomprensivo perchè questo è stato attribuito ai dirigenti generali in via definitiva, un anno e mezzo dopo gli aumenti ai magistrati. Le decorrenze della legge sono queste.

Può allora il Parlamento — ecco il problema — posto di fronte all'avviso di un organo giurisdizionale che sa di non avere sopra di sé alcun altro giudice che possa riesaminare nel merito la sua decisione; di fronte ad una sentenza che cambia totalmente non solo l'intenzione del legislatore ma la lettera della legge, può il legislatore rimanere inerte? Si può stabilire il principio che le Camere dicano A e i giudici dicano B e nessuno si muova? Osservo questo senza nessun intento di offesa, senza nessuna sottovalutazione o valutazione negativa delle richieste dei magistrati, ove siano fondate. Lo dico per ragioni di principio, per ragioni di correttezza di rapporti. Esistendo l'apposito strumento della legge interpretativa non si può organizzare una campagna di stampa, durata più di un mese, per dire che il Grup-

po comunista del Senato voleva attentare alla funzione di garanzia dei giudici. No. Noi ci siamo astenuti per tutto questo tempo dal fare qualsiasi polemica; abbiamo lasciato che si pubblicassero sui giornali le qualunque cose che si sono dette. Riteniamo però che, per il prestigio del Parlamento e per i buoni rapporti fra il Parlamento e la magistratura ordinaria e speciale, questa questione debba essere chiusa.

Concludendo, signor Presidente, — e chiedo scusa se ho parlato troppo — la nostra proposta, lo ripeto ancora una volta, non tende minimamente nè ad umiliare nè a dare una lezione a chicchessia. Tende soltanto a ristabilire quel clima di giusti e corretti rapporti che devono intercorrere fra i poteri politici e gli altri organi dello Stato, e questo con la fissazione di un termine più breve per la relazione all'Aula, anche per evitare, in definitiva, che la Commissione che esaminerà questo disegno di legge si trovi di fronte alla dichiarazione che non si può fare più niente, perchè mentre si studiava la questione la sentenza è passata in giudicato. Non possiamo fare silenzio su questo punto — lo abbiamo già detto — perchè sappiamo come vanno le cose in Italia. È facile ad una certa pubblicistica politologica inventare che siamo tutti d'accordo, fingendo di litigare, e dire domani che è stata tutta una finta; perchè poi, attraverso l'aumento ai magistrati, si otterrebbero altri aumenti che avrebbero interessato anche i parlamentari. Deve essere assolutamente chiaro che non vogliamo nessun aumento ai parlamentari, che lo rifiutiamo oggi e lo rifiuteremmo domani. Vogliamo sia altrettanto chiaro che la questione è tale da non potersi trattare come un affare che si risolve per vie interne. Si tratta di un problema da chiarire alla luce del sole. O il Governo sceglie una delle tante ipotesi che si possono fare — ho accennato solo ad alcune di esse — per impedire l'esecuzione di quella sentenza e aprire un giusto confronto con i magistrati — cosa che riteniamo doverosa — correggendo contemporaneamente le storture, le ingiustizie e i favori assurdi fatti ad altri funzionari che non avevano il diritto di riceverli; oppure il Governo viene qui a

dirci che si assume la responsabilità di pagare quelle somme — ma lo deve dire — e di non dare i richiesti aumenti delle pensioni.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiediamo la dichiarazione di urgenza. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

C O S S I G A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O S S I G A , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo non si oppone, con le riserve di rito, alla richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1820 d'iniziativa del senatore Venanzi e di altri senatori, presentata al Senato a nome del Gruppo comunista, e appoggiata dal senatore Perna, ma intende accompagnare tale dichiarazione con alcune precisazioni.

Il Governo che ho qui l'onore di rappresentare è stato già investito, con numerose interrogazioni ed interpellanze, di una serie di problemi importanti, di grande rilevanza per il corretto funzionamento delle istituzioni ed in particolare della pubblica amministrazione; a queste interrogazioni e a queste interpellanze il Governo intende, qui lo confermo, rispondere e risponderà con tutta la sollecitudine compatibile con la chiarezza, la serietà, la completezza informativa, documentale e politica della risposta cui il Senato della Repubblica ha diritto.

Questa esigenza di serietà, di chiarezza e di completezza è, unitamente alla complessità anche conoscitiva dei problemi di cui si tratta, l'unico motivo per il quale a tali interrogazioni ed interpellanze il Governo non ha dato ancora risposta, preoccupandosi sempre, peraltro, di comunicare e motivare nel senso dianzi detto le ragioni del suo comportamento. A tale proposito ricordo le dichiarazioni da me rese al Senato nella seduta del 17 dicembre e la lettera da me inviata, di intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Senato della Repubblica in data 14 gennaio 1975 e dall'onorevole Presidenza comunicata al

Senato in pari data e ribadisco l'impegno del Governo di assumere le necessarie iniziative e decisioni entro un tempo ragionevolmente breve.

Riferendomi alle citazioni che, a tenore del resoconto della seduta di ieri, il senatore Perna, con tono di sostanziale apprezzamento di cui gli sono grato, ha fatto delle dichiarazioni programmatiche del signor Presidente del Consiglio dei ministri, non ho che da confermare, a nome del Governo, l'impegno, in quelle dichiarazioni contenuto, a dare piena applicazione alle disposizioni di legge concernenti l'onnicomprendività del trattamento dei dirigenti statali a tutti i livelli. Mi riferisco altresì alle dichiarazioni testè lette dal senatore Perna in merito al problema del trattamento economico della magistratura.

Tra i problemi che attengono al corretto funzionamento delle istituzioni e ad una seria politica di gestione economica e finanziaria di tutto il personale che, pur nella diversità di attribuzioni, qualifiche e posizioni amministrative ed anche costituzionali, è pur sempre al servizio dello stesso Stato, vi è il problema del trattamento economico dei magistrati dell'ordine giudiziario, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e del personale equiparato dell'avvocatura dello Stato.

Si tratta del problema, più esattamente, della determinazione concreta di tale trattamento economico, legislativamente disciplinato con la legge 24 maggio 1951 n. 392 e con il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970 n. 1080 ed ora individuato, in sede giurisdizionale, con la decisione del Consiglio di Stato del 19 novembre 1974, in modo difforme dalle intenzioni e dalle attese di parti che concorsero in sede parlamentare alla elaborazione di tale legge.

Di fronte a tale decisione, l'opposizione ha sollecitato chiarimenti, giudizi e dichiarazioni di intendimento del Governo e ha presentato un disegno di legge interpretativo dell'articolo 16-ter della legge di delega 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 di-

cembre 1970, n. 1080, per cui oggi viene richiesta la procedura di urgenza.

Informo il Senato della Repubblica che il Governo, a livello tecnico e politico, ha esaminato ed esamina con la massima serietà ed il massimo impegno il problema di cui si tratta, problema complesso e grave non solo in sè, ma anche per le questioni di principio che va ad interessare o che si afferma che vada ad interessare: indipendenza e funzionalità del magistrato, limite alla efficacia retroattiva della legge non penale, rapporto tra legge e decisione giurisdizionale, relazione funzionale tra Parlamento e Governo ed organi giurisdizionali; questioni di principio o fondate o, comunque, nella loro enunciazione, di grande rilevanza e che certo non si possono travolgere con provvedimenti non sufficientemente meditati, ma che possono trovare soluzione solo in decisioni dettate dal desiderio, che — si creda — in me e nel collega Guardasigilli e in tutto il Gabinetto è vivissimo, di arrivare ad una soluzione per quanto possibile soddisfacente e sollecita.

Crediamo anche noi, come pure ha affermato di recente il senatore Perna nel dibattito sul programma dell'attuale Governo, che l'argomento vada comunque trattato « con senso di responsabilità e di tolleranza ».

Ricordo a me stesso, al senatore Perna e ai signori senatori, l'influenza che la decisione che si andrà a prendere avrà non solo in ordine al trattamento economico del personale di cui si tratta, ma anche dei membri della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, ciò che solleva altri problemi, almeno di correttezza.

Il Governo della Repubblica sta approfondendo in tutti i suoi aspetti giuridici, politici, finanziari e tenendo presente tutta la ampiezza della sua incidenza, il delicato problema qui sollevato, come anche il problema sollevato per le cosiddette promozioni a catena, quello delle denunciate violazioni alla onnicomprensività ed il problema dello straordinario da corrispondere al personale addetto a particolari uffici.

Il Governo si propone non solo di rispondere al più presto alle interrogazioni e interpellanze presentate, come già accennato

in precedenza, ma anche di adottare tutte le iniziative idonee di sua competenza.

Il Governo ritiene che le informazioni che esso fornirà, le dichiarazioni che verranno rese agli interroganti e agli interpellanti e la discussione che potrà seguire potranno concorrere ad offrire più completi elementi di valutazione e di meditazione, allo scopo di pervenire all'adozione delle misure più idonee a risolvere i complessi problemi considerati.

Non si tratta, quindi, di un espediente dilatorio, ma di un serio impegno che ribadisco per una soluzione secondo le indicazioni che lo stesso Parlamento potrà offrire in sede di dibattito dei problemi trattati.

In questi termini, il Governo non si oppone alla richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 1820.

M A R I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Abbiamo ascoltato le dichiarazioni del senatore Perna e quelle del Governo; non è questione di entrare nel merito, ma di esaminare se vi sia l'urgenza. Dopo che il Governo ha dichiarato che non si oppone, è evidente che è superfluo intervenire in proposito, ma faccio presente che la procedura delle decisioni amministrative è tale per cui non mi pare che sia necessario affannarsi per applicare la procedura di urgenza ad una legge che potrebbe utilmente essere discussa, e se del caso approvata, senza bisogno di questa dichiarazione d'urgenza. Questo perchè sappiamo — lo ha del resto ricordato anche il senatore Perna — che l'articolo 27 della legge del 1924 in relazione all'articolo 90 del Regolamento esige che queste decisioni del Consiglio di Stato siano portate di nuovo dinanzi a tale Consiglio, anche se sono esecutive per loro natura, perchè si constati la mancata applicazione.

Non vedo quindi la ragione di insistere su questo punto; comunque avendo il Governo dichiarato che non si oppone, noi non abbiamo motivo di insistere sulla opposizione.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda me e il mio Gruppo, ci compiaciamo della risposta del Governo, che non si oppone alla procedura di urgenza per il disegno di legge di cui si tratta. È superfluo aggiungere motivazioni; la delicatezza dell'argomento è stata sottolineata, per cui siamo convinti che sia saggio precedere speditamente nel cammino di questa elaborazione legislativa.

B A R R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A R R A . Il Gruppo della democrazia cristiana non si oppone all'approvazione della richiesta della dichiarazione di urgenza testè illustrata dal collega Perna. Tuttavia, poichè l'ampia disamina fatta dal collega Perna ha largamente sfiorato il merito della questione con posizioni che possono essere condivise o no, nel fare questa nostra dichiarazione ci riserviamo ampia facoltà di giudizio e di valutazione sul contenuto del disegno di legge che certo investe o può investire delicati problemi circa i rapporti tra gli organi costituzionali dello Stato.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 1820. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente » (1848) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istitu-

zione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T E S A U R O, *relatore*. Signor Presidente, poichè il testo elaborato dalla Commissione e la relazione governativa al disegno di legge sono di per sè sufficientemente chiari, ritengo più opportuno svolgere la mia relazione al termine della discussione generale, per rispondere in quella sede anche agli interventi dei colleghi che prenderanno parte al dibattito.

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Plebe. Ne ha facoltà.

* **P L E B E**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi è caratteristica di questo Governo che anche quando procede ad iniziative che sono di per sè buone — in questo caso si tratta di una iniziativa che noi abbiamo caldeggiato e sollecitato anche da tempo — purtroppo vi provvede in maniere che sono poco convincenti e talora addirittura poco corrette.

Siamo appena reduci da un esempio di modo di legiferare alla Camera, nella giornata di ieri, che certamente non è edificante. E proprio oggi ci troviamo di fronte alla creazione di un nuovo ministero attraverso un decreto-legge.

Non voglio insistere soprattutto su questo fatto anche perchè già se ne è parlato, però indubbiamente vi è da dire che il Governo si accorge dell'urgenza di un provvedimento molto tardi, dopo che esso già da anni era urgente, e quando se ne accorge allora ritiene che questa sia giustificazione sufficiente per procedere in maniera a dir poco frettolosa.

Indubbiamente un solo esempio di ministero creato attraverso un decreto-legge si è avuto dal dopoguerra ad oggi: il Ministero del bilancio; ma è accaduto prima della

entrata in vigore della Costituzione. Oggi ci si chiede se proprio era necessario creare questa novità, con tutta la frettolosità che esso comporta, per generare un nuovo ministero che indubbiamente noi desideravamo e attendevamo.

Non si tratta soltanto di un fatto formale. La fretta ha lasciato delle tracce alquanto notevoli all'interno del decreto-legge, in particolar modo nel terzo comma dell'articolo 1. È un comma molto strano. Già in sede di Commissione si è fatto rilevare più volte che non dovrebbe essere caratteristica di una legge il fare promesse. La legge dovrebbe essere soltanto prescrittiva e non dovrebbe promettere proprio all'interno del suo corpo leggi future. Nella relazione introduttiva ad una legge si possono promettere leggi future; ma nel corpo di un articolo di un decreto-legge non si può dire, come qui invece è detto, che « altre competenze, anche in materia di spettacolo e archivi di Stato, saranno attribuite successivamente ».

Quindi questo non è neppure un ministero creato attraverso un decreto-legge, ma un ministero creato a metà attraverso un decreto-legge perchè l'altra metà l'aspettiamo per il futuro.

Direi che vi è qualche cosa di peggio. Gentilmente il Ministro era addivenuto, in seguito a certi rilievi fatti in seno alla 1^a Commissione, a presentare a nome del Governo degli emendamenti che correggessero almeno gli aspetti più abnormi da un punto di vista di correttezza formale; ma sino a questo momento ufficialmente non si conoscono gli emendamenti per cui ci troviamo nella situazione alquanto strana di dover procedere alla discussione generale senza ancora sapere quale è la reale intenzione del Governo rispetto ad alcuni punti che sono qualificanti, e non marginali, di questo provvedimento.

Sappiamo — c'è stato annunziato dal Ministro in sede di Commissione — che il Governo presenterà gli emendamenti, immaginiamo quali possono essere, ma non lo possiamo sapere con esattezza e in ogni caso non li conosciamo.

Ora, proprio il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge affronta un punto che è importantissimo: quello delle competenze in materia di spettacolo che verranno attribuite al nuovo ministero. Leggo nella introduzione generale che lo scopo fondamentale di questo ministero è quello di una gestione unitaria dei beni culturali, gestione unitaria che noi abbiamo auspicato da tanto tempo. Ma il Ministero del turismo e dello spettacolo ha sotto di sé nientemeno che enti come l'Istituto per il dramma antico e la Commissione centrale per la cinematografia, la quale in gran parte è proprio destinata ad interessarsi degli aspetti culturali del cinema; senza considerare poi tutto il settore della Biennale di Venezia, che è cosa di grande rilievo e che rientra anch'esso sotto la competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Come si fa ad essere tranquilli nel varare un decreto-legge come questo senza ancora sapere in che modo ci si comporterà di fronte a queste interferenze e a queste promesse di nuove attribuzioni?

Non so proprio, poi, cosa potrà accadere a proposito del cinema. Si farà una nuova legge sul cinema? Vi è, per esempio, la Commissione centrale per la cinematografia che amministra un miliardo e 700 milioni annui, quindi non due soldi. Una parte notevole della Commissione centrale, quella di cui si è sempre detto che è la derelitta e che bisogna potenziarla, è quella destinata alle attività culturali, appunto a quelli che si dicono i beni culturali. Ora, come ci si comporterà? Si faranno due commissioni centrali per la cinematografia? Oppure nella stessa commissione ci si alternerà a seconda dell'ordine del giorno e la commissione una volta sarà presieduta dal Ministro del turismo e dello spettacolo e un'altra volta dal Ministro dei beni culturali? Anche questo richiederebbe una nuova legge sul cinema. Non sono, queste, cose secondarie perché proprio gli aspetti culturali del Ministero dello spettacolo sono andati a rotoli in questi ultimi anni. Si pensi, ad esempio, cosa è stato il dramma antico a Siracusa nell'annata appena trascorsa: è stato un tale sfacelo

che occorre veramente richiamare questa gloriosa istituzione a ricordarsi di essere un bene culturale. Ma questa parte verrà affidata ai beni culturali oppure no?

Vi è poi la Biennale di Venezia. Qui ci sarebbero veramente da rifare parecchi articoli della legge relativa. Io mi auguro — ma sono molto scettico — che le difficoltà che si incontreranno per le interferenze fra i due ministeri producano un ripensamento della legge sulla Biennale di Venezia; se ciò non accadrà, sorgeranno indubbiamente delle grosse difficoltà.

Si è detto: il trasferimento di competenze dal Ministero del turismo e dello spettacolo a quello dei beni culturali comporta delle grosse difficoltà; al Ministero del turismo e dello spettacolo, poveretto, praticamente è già stato tolto il turismo perché è stato demandato alle regioni; se ora gli togliamo anche la parte nobile, la parte culturale dello spettacolo, non è più un ministero, non è neanche più una direzione generale. Ebbene, questi sono problemi che bisogna avere il coraggio di affrontare. Noi siamo stati notevolmente contrari all'abbinamento, che è tra i più assurdi, dello spettacolo con il turismo. Proprio in una nazione come l'Italia, che ha una tradizione tanto gloriosa in questa materia, il ridurre lo spettacolo a *partner* dell'attività turistica e alberghiera è significato un insulto alla dignità culturale dello spettacolo. Indubbiamente questa potrebbe essere l'occasione per far sì che quello che è stato senza dubbio un grosso errore possa rientrare. E ciò potrebbe anche mitigare in parte le perplessità che noi nutriamo per l'abbinamento, che ci lascia in parte dubbiosi, con l'ambiente.

Quanto ho detto mette in rilievo che il voto che si darà sarà un voto di completa delega per certi settori senza sicure garanzie. Ma vi è di più. Quando l'onorevole Rumor preannunziò che si sarebbero costituiti il Ministero dei beni culturali e il Ministero della ricerca scientifica, si parlava di questi due ministeri come se dovessero procedere parallelamente. In questo senso lo scorso anno, ed anche due anni fa, proprio sotto la direzione dell'attuale ministro Spado-

lini, allora presidente della Commissione pubblica istruzione, era stata condotta una ampia indagine sulla situazione della ricerca scientifica in Italia; e ancora sei mesi fa, se si fosse chiesto, io credo, a chiunque di noi qual era il ministero più maturo ad essere istituito, nessuno avrebbe esitato a dire che dei due era il Ministero della ricerca scientifica. A questo problema abbiamo dedicato molte giornate di lavoro della 7^a Commissione e in questa direzione ci siamo mossi. Ora io non ritengo affatto un male che si sia data la precedenza al Ministero dei beni culturali, anzi ritengo che sia un bene in quanto, così come è intesa la ricerca scientifica da certe parti politiche, cioè volta solo alle scienze esatte, come se tutto l'ambito umanistico non fosse degno del nome di scienza, è meglio non istituire il Ministero piuttosto che istituirlo; però preoccuparsi di quel che accade per quanto riguarda le interferenze, questo sì è necessario.

Uno dei settori affidati al Ministero dei beni culturali è quello dell'archeologia. Ora, l'archeologia per metà interessa i beni culturali, ma per metà invece interessa la ricerca scientifica, perchè si tratta di fare degli scavi, delle ricerche. Allora come si procederà per questa parte, in che maniera si andrà avanti con un'attività che per metà ha un ministero e per l'altra invece ha soltanto un ministro senza portafoglio?

Indubbiamente questi sono problemi che andavano affrontati in una maniera globale; altrimenti che cosa succede? È lo spettacolo che purtroppo offre frequentemente la 7^a Commissione: si danno finanziamenti talora cospicui ad enti, un giorno all'uno, un giorno all'altro, con criteri puramente di maggioranza (si è dato recentemente un finanziamento enorme all'Istituto di fisica nucleare di Napoli); poi si dà un finanziamento, non si capisce molto bene perchè, ad un altro ente, senza un disegno unitario, senza che vi sia una effettiva comparazione tra le diverse esigenze.

Questo non è possibile; per lo meno non dovrebbe essere possibile in un'amministrazione che fosse basata sulla razionalità e sulla efficienza. Ci troviamo pertanto di fronte

ad una strana situazione. Come facciamo a non essere favorevoli alla creazione di un ministero che per lo meno avvia alla valorizzazione dei beni culturali per cui tanto abbiamo lottato? Però lo vediamo avviato con il piede sinistro, in maniera imperfetta, con tanti punti interrogativi che veramente ci trovano perplessi.

Non parlo poi anche del modo alquanto strano con cui si procede alla organizzazione di questo Ministero. Credo che da parte governativa sarà presentato un emendamento, che è stato preannunziato dal Ministro in sede di Commissione, sulla soppressione almeno parziale dei comandi. Però indubbiamente questo è un altro aspetto che ha lasciato perplessi: da un lato si trasferiscono due intere direzioni al nuovo Ministero, dall'altro si lascia in piedi l'istituto del comando che indubbiamente non soddisfa il personale, perchè un funzionario che è comandato sa già che avrà le promozioni ritardate, che non potrà fare la stessa carriera che fa se invece viene effettivamente trasferito.

Direi poi che l'aspetto fondamentale che ci lascia perplessi è questo: salvare i beni culturali nell'Italia di oggi significa soprattutto sottrarli alla politicizzazione, perchè questa è veramente la prima condizione per poter salvare la cultura. Ora l'abbinamento con l'ambiente in gran parte è giustificato, lo è certamente perchè se si salva un affresco importante, non si capisce perchè non si debba salvare il volto di Venezia o il parco degli Abruzzi. Ma quando poi si dice che la conservazione della Gioconda è sullo stesso piano del filtro messo alla fabbrica di cemento perchè l'aria sia più pura, allora comincio ad avere i miei dubbi e a temere che, se si estende, se si accentua troppo l'aspetto dell'ambiente nel senso di una diffidenza verso l'industria, di una nuova aggressione alla produzione, magari anche per motivi giusti ma che possono essere sfruttati e politicizzati, questi beni culturali invece di salvare la cultura dalla politica rischiano di essere nuovamente incastrati nelle maglie della politica. Spero che sia un timore troppo pessimistico.

Spero che il Governo mantenga il preannunziato emendamento per cui il Ministero non si chiami più: « Ministero per i beni culturali e per l'ambiente » ma « Ministero per i beni culturali e ambientali », in modo da avere una qualche garanzia in questo senso.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. È stato già approvato dalla Commissione; nel testo proposto dalla stessa è già denominato « Ministero per i beni culturali e ambientali ».

P L E B E. Abbiamo così almeno una certa garanzia che, come è detto nella relazione introduttiva, si tratta solo di quei valori ambientali che più intimamente ineriscono al contesto culturale. In questo senso ha veramente valore e scarso pericolo l'abbinamento con l'ambiente. Altrimenti non vorrei che per salvare la cultura una volta di più le si mettesse sopra una ulteriore cappa di politicizzazione.

Spero che questo non sia nè negli intenti del Ministro nè negli intenti del Governo, al quale naturalmente va il riconoscimento di aver avviato un'opera che noi desideravamo; però purtroppo va anche la constatazione di averla avviata in una maniera tanto imperfetta. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la prima domanda che ci siamo posti come Gruppo comunista sulla istituzione del nuovo Ministero, al di là della procedura eccezionale di urgenza cui si è fatto ricorso e che certamente può concorrere a definire il nostro giudizio complessivo sul decreto-legge, è se il nuovo Ministero, così come nasce, così come se ne propone l'istituzione, sia in grado di aprire una fase nuova nell'amministrazione dei beni culturali del nostro paese; se sia in grado, cioè, di arrestare il pauroso processo di abbandono, di degradazio-

ne, di depauperamento, di distruzione del nostro patrimonio; se sia in grado di sanare i tanti guasti, i tanti mali che lo minacciano; di salvare da irreparabile rovina quanto è ancora possibile salvare; di fare insieme della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico uno strumento di promozione culturale, di rinnovamento civile, di progresso democratico del paese. Questa è la domanda che ci siamo posti: contiene, cioè, il decreto-legge se non la riforma almeno le linee, le indicazioni generali, le premesse di riforma del settore, le premesse della riforma democratica della amministrazione dei beni culturali, che offrano al nuovo Ministero sicuri strumenti di indirizzo, di orientamento, di intervento, di coordinamento per far fronte in modo tempestivo e senza ulteriori indugi ad una situazione di crisi e di sfacelo in cui versano il nostro patrimonio archeologico ed artistico, i nostri musei, le nostre gallerie? Oppure si tratta soltanto di un trasferimento delle direzioni generali, degli uffici operanti, a livello centrale e periferico, nel settore dei beni culturali, da un ministero all'altro? Questa è la domanda, questa è la questione di fondo. E credo che lo stesso interesse, la stessa attenzione che la notizia dell'istituzione del Ministero dei beni culturali ha destato nell'opinione pubblica, nel mondo della cultura, nella stampa, in tutti coloro che da anni attendono e richiedono un riordinamento, una riforma dell'amministrazione dei beni culturali, si accompagnino a dubbi, a perplessità, a interrogativi, ad apprensioni che hanno motivazioni non infondate.

Certo l'iniziativa della istituzione di un Ministero dei beni culturali potrebbe pur dare l'impressione che, dopo tanti anni di colpevole inerzia, di ottusa indifferenza, di paralizzante incapacità dei vari governi diretti dalla Democrazia cristiana in tutti questi anni, finalmente qualcosa si muova, si voglia fare qualcosa, si voglia finalmente uscire dall'immobilismo delle promesse mai mantenute, degli impegni sempre disattesi, per affrontare un problema di così rilevante valore, di così rilevante importanza quale quello della tutela e della valorizzazione

del nostro patrimonio artistico e culturale.

E dico subito che il nostro partito (lo abbiamo detto anche in Commissione) non ha mai assunto posizioni pregiudiziali o preconconcette nei confronti della istituzione di un Ministero dei beni culturali. Nel corso dei numerosi dibattiti, qui in Senato, sui problemi della tutela del nostro patrimonio e nel corso anche della discussione sulla riforma della pubblica amministrazione, il nostro Gruppo non ha mai escluso la creazione di un Ministero dei beni culturali ma ha sempre collocato questa istituzione nel contesto di una riforma organica del settore, nella prospettiva di un ampio decentramento e di una profonda democratizzazione dell'amministrazione dei beni culturali, nel contesto di un'impostazione unitaria e organica dei problemi della vita culturale del paese attraverso un rapporto, un confronto diretto, positivo con il ruolo delle regioni, con le proposte avanzate dalle regioni, con le interessanti iniziative che le regioni hanno già promosso in questi anni nella difesa e nella valorizzazione dei nostri beni culturali. Da queste premesse, onorevole Ministro, discendono le nostre osservazioni, le nostre riserve, il nostro giudizio fortemente critico nei confronti della proposta in discussione. Non basta a nostro avviso una qualsiasi nuova struttura ministeriale se essa non contiene almeno le premesse di una nuova, diversa, moderna amministrazione del nostro patrimonio.

Noi vogliamo che il Ministero nasca bene, con un preciso programma, che sia in grado di affrontare una situazione tanto grave e tanto drammatica. In questa direzione si sono mosse e si muovono le nostre critiche, le nostre proposte e i nostri emendamenti. Noi vogliamo in primo luogo sgomberare il terreno da un equivoco; non vogliamo che il nuovo Ministero sia soltanto un comodo alibi alle responsabilità dei tanti governi, succedutisi in questi anni, che non hanno voluto dare una risposta positiva alle esigenze di riordinamento e di riforma del settore, che nulla hanno fatto di fronte al pauroso stato di devastazione, di rovina, di dispersione del nostro patrimonio culturale e

artistico. Quante volte nel corso dei dibattiti sui beni culturali, anche qui in Senato, i ministri della pubblica istruzione degli ultimi anni hanno affermato che il ministro della pubblica istruzione non era in grado di attendere ai compiti della difesa e della tutela del nostro patrimonio, perchè assillato da nuovi e sempre più urgenti problemi della scuola e dell'università! Sarebbe in verità troppo comodo nascondere le proprie responsabilità, le responsabilità dei vari governi diretti dalla Democrazia cristiana dietro al pretesto dei tanti problemi della scuola. A parte il fatto che a questo disimpegno del Ministero della pubblica istruzione sulla questione dei beni culturali non ha poi mai corrisposto un maggiore e più coerente impegno nel settore della scuola; e qui non mi riferisco soltanto ai problemi più importanti, ai problemi dell'edilizia scolastica o della riforma della scuola media superiore o più in generale della riforma urgente e non più differibile di tutto l'ordinamento scolastico, dei suoi contenuti, dei suoi programmi, dei suoi metodi, della sua didattica, della sua ispirazione ideale e culturale; mi riferisco alle più semplici questioni dell'ordinaria amministrazione, mi riferisco cioè alle migliaia di insegnanti che attendono da anni la ricostruzione della propria carriera, mi riferisco ai tanti insegnanti che attendono da anni la definizione del proprio trattamento pensionistico. Quindi la verità, onorevole Ministro, è un'altra. Se il patrimonio artistico del nostro paese va in malora, se le leggi che ci sono, leggi vecchie, antichate, arcaiche, insufficienti quanto si voglia, non sono state fatte rispettare, se i musei chiudono, se i beni culturali di incalcolabile valore sono sistematicamente e vergognosamente alienati ed esportati, se i mandanti, i finanziatori della nuova industria degli scavi clandestini e dei furti di opere d'arte agiscono impunemente, se la speculazione edilizia aggredisce le città, i centri storici, deturpa il paesaggio, sconvolge l'ambiente, distrugge il verde, tutto ciò non è dipeso dai molti impegni del Ministero della pubblica istruzione nel settore della scuola. La verità è che è mancata in tutti questi anni una volontà politica

rinnovatrice, è mancato un sicuro e serio impegno di difesa e di valorizzazione del nostro patrimonio, sono mancate una politica culturale e una impostazione organica e unitaria dei problemi della città e della cultura, dell'arte e della natura, dei problemi della vita, dello sviluppo civile e del progresso culturale del nostro paese. La verità è che la stessa politica culturale è stata coerente a un indirizzo politico ed economico che ha sacrificato e disperso immense e preziose risorse umane e naturali, che ha costretto all'abbandono intere zone del Mezzogiorno, che ha dato via libera alle forze più spietate, più brutali della speculazione e del profitto.

È questo il motivo di fondo della crisi, non altro. È questo insieme il motivo di fondo della noncuranza, del disimpegno, dell'indifferenza dei governi in tutti questi anni; disimpegno, anche qui, sulle questioni di ordinaria amministrazione. Nessuna proposta è stata avanzata in questi anni per affrontare in modo concreto il problema degli organici del personale, nessuna proposta è stata avanzata per migliorarne lo stato giuridico ed economico, nessuna proposta è stata avanzata per quanto riguarda la qualificazione scientifica e professionale di questo personale ai diversi livelli. Nulla è stato fatto per dotare i nostri musei, le nostre gallerie anche dei più elementari strumenti di protezione, anche dei più elementari e modesti strumenti di allarme — non dico altro — contro i furti.

Il nuovo Ministero dei beni culturali, che nasce fuori di un discorso organico di riforma, che nasce fuori di un discorso di riforma di tutto il settore, fuori di ogni impegno di una nuova, moderna utilizzazione del patrimonio, che nasce principalmente fuori di ogni discorso, di ogni proposta di una diversa politica culturale, fuori di ogni discorso sulla dimensione stessa del concetto, dell'idea di bene culturale, del suo valore, del suo uso civile e sociale, si presenta solo come una nuova struttura ministeriale ritagliata, con le sue direzioni generali, con i suoi uffici, con il suo personale, dalla struttura accentrata, gerarchica, burocratica del Ministero della pubblica istruzione.

Il ministro Spadolini, nel corso della discussione sul decreto-legge in Commissione, ha detto che siamo soltanto alla prima fase, che siamo — mi pare abbia detto così — soltanto alla fase costituente del Ministero e che alla sua istituzione seguirà presto la riforma. Conosciamo e apprezziamo la serietà intellettuale, la preparazione, il sicuro, rigoroso impegno personale del ministro Spadolini, ma non bastano certo questo nostro sincero riconoscimento e questo nostro sincero apprezzamento delle qualità e delle intenzioni del Ministro a liberarci dal dubbio che ancora una volta possano prevalere, al di là della buona volontà del Ministro, orientamenti ed indirizzi di governo che portino ancora una volta a rinviare o ad affossare la riforma. Troppe volte, nel corso di questi anni, le promesse di una imminente riforma del settore non sono state mantenute, troppe volte gli impegni solennemente assunti sono stati puntualmente disattesi.

D'altra parte nel decreto manca non solo una proposta di riforma ma anche una linea generale di un progetto di riforma; nella stessa relazione introduttiva non c'è un accenno ad un impegno preciso ad impostare in Parlamento un discorso su questo problema. Si tratta di una relazione introduttiva, ci sia consentito dirlo, troppo scarna, gracile e sommaria, in cui è assente qualsiasi accenno critico ed autocritico alle responsabilità dei governi in questi anni, qualsiasi accenno alla situazione di pauroso abbandono in cui versa il nostro patrimonio artistico, una relazione nella quale manca qualsiasi impegno sulla riforma: soprattutto vi mancano quel respiro culturale, quella tensione ideale e morale capaci di sostenere un sincero impegno rinnovatore.

Anche per queste considerazioni siamo fermamente contrari al fatto che il nuovo Ministero nasca con un decreto-legge, perchè consideriamo questo ormai troppo frequente ricorso a tale strumento legislativo una grave limitazione dell'autonomia, del potere, della sovranità e del prestigio del Parlamento. Del resto ci è parso di cogliere anche nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Ministro il convincimento che il ricorso al decreto-legge gli sarebbe stato dettato dalla

consapevolezza della crisi del procedimento legislativo ordinario.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Questa è una frase del senatore Valitutti.

P A P A. Ho detto che mi era parso di aver colto questo convincimento nelle parole del Ministro. Comunque, l'abbia detto il senatore Valitutti o l'abbia detto il ministro Spadolini, resta il fatto che noi respingiamo con fermezza questa affermazione che consideriamo molto grave. Siamo contrari al ricorso al decreto-legge, perchè pensiamo che l'istituzione di questo ministero non possa classificarsi tra i casi straordinari di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione. Urgenza, eccezionalità e necessità non ricorrono per la semplice ragione che, bene o male, un Ministero dei beni culturali o che attenga ai beni culturali già esiste ed è il Ministero della pubblica istruzione, con quelle direzioni generali e quegli uffici centrali e periferici che oggi si trasferiscono al nuovo ministero.

Si dirà che il Ministero della pubblica istruzione funziona male: ma proprio per questo si ha la conferma della necessità della riforma del settore. Siamo dell'avviso che sarebbe stato possibile avviare contestualmente il discorso della riforma e quello del nuovo ministero, presentare al dibattito, al confronto del Parlamento un disegno di legge, una proposta di riforma che prevedesse anche l'istituzione del Ministero dei beni culturali. Sarebbe stato possibile: esiste il materiale necessario: esistono la relazione Franceschini, le varie relazioni Papaldo, i vari schemi e bozze di proposte che circolano ormai da anni; esistono i suggerimenti che dalla nostra parte politica, e non solo dalla nostra, sono stati avanzati in occasione dei numerosi dibattiti al Senato e alla Camera sul patrimonio artistico; esiste un ampio materiale di proposte offerto dal mondo della cultura, da numerosi convegni, dalla stampa, dai sindacati, dall'opinione pubblica democratica, ma esistono in primo luogo le proposte avanzate dalle regioni: esi-

ste la proposta, presente qui in Senato, della regione Toscana; esistono in primo luogo le iniziative che le regioni hanno in pochi anni realizzato, quali in tanti anni non hanno mai saputo realizzare i vari governi, chiamando attorno al problema dei beni culturali l'interesse e la partecipazione democratica delle popolazioni.

Si è ricorsi invece al decreto-legge; e con quali risultati? Che non solo nel decreto-legge mancano non dico la riforma, ma le linee di una organica riforma del settore; ma che il mancato confronto con le esperienze positive delle regioni, con le proposte contenute nella legge presentata dalla regione Toscana configura, nel nuovo Ministero, più il carattere di un ulteriore accentramento degli organismi di tutela dei beni culturali, propri di una vecchia amministrazione centralizzata e verticistica, anzichè quelle funzioni di indirizzo generale e di decentramento proprie di una moderna e democratica amministrazione. Il risultato è stato che non solo non si sono raccolte nel decreto-legge alcune delle fondamentali proposte contenute nella legge presentata dalla regione Toscana, ma che non si è aderito alla nostra proposta di andare, prima della discussione in Aula, ad un incontro con la regione Toscana e con le altre regioni che hanno preso iniziative importanti nel settore dei beni culturali; il risultato è stato che nella legge in discussione, nella istituzione del nuovo ministero non sono state accolte alcune delle indicazioni di riforma e di riorganizzazione della pubblica amministrazione che proprio in questo ramo del Parlamento, specie nella seconda fase della discussione del disegno di legge 114, sono emerse con estrema chiarezza. Mi riferisco all'indicazione che la riforma dei ministeri — così come detto nel secondo testo del provvedimento — deve essere conseguente al completamento del trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni; che le funzioni amministrative vanno considerate e definite per settori organici di materie, anche attraverso le necessarie modifiche e integrazioni ai decreti delegati; che il numero delle direzioni generali, degli uffici principali va riconsiderato

in conseguenza del trasferimento delle materie indicate all'articolo 117, nonché della delega alle regioni stesse dell'esercizio delle funzioni amministrative, a norma dell'articolo 118; che in ultima analisi una moderna rilettura dell'articolo 117, dopo le positive esperienze compiute dalle regioni in questi anni, comporta, nella stessa organizzazione dei ministeri, modelli differenziati più aderenti e più conformi alle funzioni di indirizzo generale e di coordinamento.

Onorevole Ministro, scegliendo la strada del decreto-legge, trasferendo al nuovo ministero solo alcuni uffici, solo alcune direzioni generali dalla struttura verticistica, burocratica del Ministero della pubblica istruzione, si è rifiutata la possibilità di affrontare la grave crisi che investe il nostro patrimonio artistico; si è rinunciato ad affrontare subito il problema di fondo che è quello di un'amministrazione democratica, della democratizzazione della gestione, del rico-

noscimento importante del ruolo e della funzione che gli enti locali e, in primo luogo, le regioni possono avere, e hanno già dimostrato di essere in grado di avere, per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

Ma in primo luogo pensiamo che una struttura ministeriale, ancora modellata su una vecchia organizzazione, non sia in grado di assicurare una reale partecipazione della collettività per un uso pubblico dei nostri beni culturali, dei nostri musei, delle nostre biblioteche, dei nostri archivi; per fare dei valori della nostra cultura uno strumento vivo di promozione, di creazione di nuova cultura; per aprire, superando una visione arcaica e aristocratica del bene culturale, le testimonianze del nostro passato, della nostra storia, della nostra cultura, della nostra civiltà alla conoscenza, allo studio, alla cura delle masse popolari, dei giovani, degli studenti, dei lavoratori.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue P A P A) . Si è obiettato che occorreva far presto, che non c'era tempo da perdere, che non si potevano porre altri indugi per salvare il nostro patrimonio. E noi ci domandiamo ancora perchè mai le direzioni generali, gli uffici, di cui si propone il trasferimento da un ministero all'altro, dovrebbero all'improvviso funzionare, dovrebbero poter disporre di tempestivo e autorevole intervento, se fino a ieri non hanno funzionato o non sono stati in grado di funzionare. Di quali mezzi — io domando al ministro Spadolini — di quali strumenti, di quali nuove disponibilità finanziarie disporrà il nuovo ministero per evitare la chiusura dei musei, per impedire la progressiva distruzione di un immenso patrimonio archeologico, per porre un argine ai furti e alle esportazioni delle opere d'arte?

D'altra parte, se un problema urgente c'è da affrontare è quello di andare ad una tu-

tela organica del patrimonio, di superare la disorganicità degli interventi, di evitare la dispersione degli interventi e delle competenze tra i vari ministeri. E anche questo problema viene risolto in parte e in modo confuso e contraddittorio. Le competenze sugli archivi di Stato saranno — così si dice nel testo del decreto-legge; sono stati annunciati degli emendamenti anche da parte del Governo, ma non ci sono ancora pervenuti — attribuite in un secondo momento; si accenna ad un successivo trasferimento delle competenze in materia di spettacolo; si lasciano fuori, nel trasferimento delle attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri circa le competenze relative ai servizi della discoteca di Stato, quelle concernenti le registrazioni, le rilevazioni sonore, le ricerche e documentazioni.

Il ministro Spadolini ha dichiarato di essere d'accordo sull'emendamento che abbia-

mo proposto affinché tutti i servizi della discoteca passino subito al nuovo ministero; il Ministro ha anche annunciato un emendamento del Governo. Ne siamo lieti principalmente perchè, proprio nel momento in cui si apprendeva la decisione del Governo di istituire il Ministero dei beni culturali, con una procedura di urgenza che dovrebbe avere la sua giustificazione nell'urgenza di salvare il nostro patrimonio, nell'esigenza di giungere ad una tutela unitaria ed organica delle competenze, di avviare un discorso nuovo, si diffonde la notizia che si vorrebbe dare in appalto ad un'azienda privata il patrimonio di registrazioni di canti e di musiche popolari della discoteca di Stato. Ora, se non ci fosse altro a sostenere i dubbi, le perplessità, le riserve che abbiamo avanzato sulla serietà e sulla chiarezza di intenzioni non dico del Ministro, ma del Governo, per una nuova politica nel settore dei beni culturali, basterebbe soltanto questa notizia.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. La notizia è anteriore alla costituzione del ministero.

P A P A. Allora attendiamo che fra gli emendamenti preannunciati dal Governo ci sia l'emendamento che preveda il trasferimento di tutti i servizi della discoteca di Stato al nuovo ministero.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Confermo che ci sarà.

P A P A. Un'ultima osservazione riguarda la denominazione del nuovo ministero: Ministero per i beni culturali e per l'ambiente era la denominazione originaria. Ne abbiamo discusso nella 1^a, nella 7^a Commissione, ne abbiamo discusso nella Commissione per i problemi ecologici e si è pervenuti ad una diversa denominazione: Ministero per i beni culturali e ambientali. Mi pare che sia l'unico emendamento che sia passato in sede di discussione in Commissione.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. È stato accettato dal Governo.

P A P A. Anche noi avevamo presentato una proposta del genere.

P R E S I D E N T E. La nuova denominazione è già inserita nel testo proposto dalla Commissione.

P A P A. Infatti: perciò dicevo che è l'unico emendamento che sia passato in Commissione. Ritengo che questa nuova denominazione sia più corretta, ponendo l'accento sul concetto di bene culturale e ambientale, in una migliore identificazione del nesso cultura e natura, del nesso realtà umana e storica e realtà naturale e ambientale. La più generica ed ampia denominazione di Ministero per i beni culturali e per l'ambiente, quale era prima, poteva delineare la tendenza ad una riappropriazione da parte del Ministero di materie che sono di competenza delle regioni ed anche ad una riappropriazione di competenze di indirizzo e di coordinamento in tali materie, già riconosciute ad altri ministeri dai decreti delegati. La nuova, più precisa, denominazione di Ministero per i beni culturali e ambientali riconduce la competenza della protezione dell'ambiente nell'ambito delle zone archeologiche, nell'ambito della tutela del bene artistico e culturale. È evidente che anche il concetto dell'ambiente va riconsiderato in una dimensione nuova e unitaria del bene culturale. È chiaro che la difesa e la tutela dell'ambiente non possono oggi identificarsi con il vecchio e superato concetto della difesa del paesaggio. Ma proprio per queste ragioni si ripropone l'esigenza di un decentramento e di una democratizzazione della tutela, proprio per queste ragioni occorre che siano definiti con chiarezza i compiti del nuovo ministero che devono essere prevalentemente compiti di orientamento, di indirizzo, di coordinamento, nel pieno, rigoroso rispetto del ruolo, delle funzioni, dei poteri delle regioni.

Dico queste cose perchè non possiamo ignorare che il Ministero della pubblica istruzione con le sue direzioni generali, con gli uffici, che ora passano al nuovo ministero, nulla ha fatto per far rispettare le leggi, seppur vecchie, sulla tutela del paesaggio. Nulla ha fatto per impedire lo scempio di intere zone naturali, per porre un argine alla barbara distruzione del verde, per arrestare la devastazione di intere zone, operata dalle forze della speculazione e del profitto. La verità è che la difesa dell'ambiente è strettamente collegata a una serie di altri problemi che nascono dal tipo di sviluppo imposto in tutti questi anni al nostro paese dalle classi dirigenti, dai governi diretti dalla Democrazia cristiana: la fuga di milioni di lavoratori dalle campagne, lo stato di abbandono della terra, la dissennata politica agraria, la conseguente disgregazione civile, sociale ed economica di intere zone, il disboscamento, la barbara e mai contrastata speculazione edilizia, il caotico addensamento urbanistico, l'inquinamento atmosferico sono tutte cause che hanno contribuito alla paurosa disgregazione di intere città, hanno deturpato il paesaggio, hanno sconvolto l'equilibrio idrogeologico, hanno provocato improvvisi tremendi sconvolgimenti del suolo, del sottosuolo, aprendo la strada a ricorrenti alluvioni, a paurosi straripamenti di fiumi. Il dramma di Firenze, di Venezia, di Agrigento, le alluvioni in Campania e in Calabria ne sono dolorosa e tragica testimonianza. Allora, quando non si voglia parlare in astratto dell'ambiente, questi problemi sono strettamente collegati a un diverso sviluppo sociale, civile ed economico, sono connessi all'assetto territoriale e alla programmazione urbanistica, al risanamento dei centri storici, all'agricoltura, alla irrigazione, alla sistemazione dei bacini montani, alla forestazione, a una diversa e moderna organizzazione civile e sociale delle campagne.

Queste sono materie dell'urbanistica e dell'agricoltura già trasferite alle regioni; si tratta di problemi che vogliono, per una soluzione positiva, il pieno riconoscimento del ruolo, del potere e delle competenze delle regioni in tali materie. Per questi motivi,

mentre riteniamo più corretta la denominazione di Ministero dei beni culturali e ambientali, chiediamo che sia più chiaramente indicato che la protezione dell'ambiente si riferisce solo alle zone archeologiche e alla tutela dei beni culturali. Proponiamo dunque che l'ultimo comma dell'articolo 2 sia soppresso, trattandosi di materia che appartiene pienamente alla competenza delle regioni.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Senatore Papa, i quattro parchi nazionali non sono delle regioni: è la battaglia di « Italia nostra ».

P A P A. Onorevole ministro Spadolini, bisogna allora andare ad una diversa definizione, perchè, così come è formulato l'ultimo comma dell'articolo 2, il Ministero dei beni culturali si appropria di competenze proprie delle regioni.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Li difenderà il senatore Cifarelli perchè questa è la battaglia di « Italia nostra ».

P A P A. Il nostro pensiero, la nostra proposta è questa: il nuovo ministero, per quanto riguarda l'ambiente, ha competenza solo in riferimento alla tutela delle zone archeologiche, del patrimonio artistico e storico. Detto questo, aggiungo che permangono, tuttavia, le nostre riserve di fondo. Abbiamo detto che non c'è e non c'è mai stata da parte nostra una pregiudiziale, preconcetta opposizione nei confronti della istituzione di un ministero dei beni culturali.

Siamo da tempo convinti che la riforma delle nostre istituzioni culturali richiede un mutamento dei vecchi ordinamenti legislativi e amministrativi. Vogliamo perciò, come dicevo all'inizio, che il ministero nasca bene, che sia capace di dare un nuovo indirizzo per la soluzione degli urgenti e drammatici problemi del nostro patrimonio artistico e culturale. Vogliamo un ministero che unifichi fin d'ora tutte le competenze del settore dei beni culturali, un ministero che assolva principalmente compiti di in-

dirizzo e di orientamento generale attraverso l'istituzione di organi che garantiscano lo autonomo ruolo delle regioni e ne consentano e ne sollecitino la partecipazione e la collaborazione al momento delle scelte e delle decisioni. Per questo abbiamo chiesto e chiediamo con nostri emendamenti che nel decreto-legge sia chiaramente affermato l'impegno del Governo di presentare subito, nel più breve tempo possibile, la riforma dell'amministrazione dei beni culturali, che gli archivi di Stato, tutto il patrimonio degli archivi di Stato, tutti i servizi della discoteca, tutte le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio in materia di beni culturali passino subito al nuovo ministero. Chiediamo — come ho già detto — che sia soppresso l'ultimo comma dell'articolo 2; chiediamo che già nel decreto-legge sia prevista l'istituzione di un organismo, di una consulta nazionale dei beni culturali e naturali composta dai rappresentanti delle regioni e degli enti locali territoriali e ispirata al disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Toscana. È un modo per porre già nel decreto-legge le linee generali di una organica e democratica riforma dei beni culturali.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, sono questi i nostri emendamenti, le nostre proposte. Attendiamo ora una risposta del Governo; non si può rispondere alle attese, alle richieste, alle apprensioni di tanta parte dell'opinione pubblica, del mondo della cultura, della scuola, del lavoro per lo stato di abbandono del nostro patrimonio culturale ed artistico, soltanto con la istituzione di una nuova struttura ministeriale. Pensiamo che si tratta di una risposta inidonea, inadeguata alle esigenze dello sviluppo e dell'avvenire culturale del nostro paese. Ed è questa la sostanza delle nostre osservazioni, è questa la sostanza delle nostre obiezioni, è questa la sostanza del nostro giudizio critico sul decreto-legge.

Noi comunisti sentiamo come sempre la responsabilità di portare un contributo positivo di proposte per soluzioni avanzate e rinnovatrici. Sentiamo la responsabilità di tutelare, difendere e salvare un patrimonio

che è nostro, che appartiene alla civiltà del nostro popolo ma che appartiene anche alla civiltà di tutti gli uomini. Continueremo a batterci nel Parlamento e nel paese, così come abbiamo fatto in tutti questi anni, per una radicale e profonda riforma dell'amministrazione dei beni culturali, per una riforma delle nostre istituzioni culturali, per una riforma che risponda alle esigenze di civiltà, di progresso, di cultura, di modernità delle grandi masse popolari del nostro paese.

Ci batteremo perchè i nostri musei, le nostre gallerie, le nostre biblioteche, aperte agli studiosi, ai giovani, agli studenti, ai lavoratori, possano divenire centri vivi e dinamici di produzione culturale; ci batteremo assieme a tutte le forze democratiche antifasciste, perchè la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico, delle testimonianze della nostra cultura e della nostra civiltà, divengano un momento importante della battaglia più generale per una nuova cultura, per l'affermazione di nuovi valori culturali ideali, per il progresso civile e sociale, per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Corona. Ne ha facoltà.

C O R O N A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si erano suscitate molte speranze quando, all'atto della costituzione del quarto Ministero Rumor, venne annunciato il conferimento di due distinti incarichi, l'uno per i beni culturali, l'altro per l'ambiente; non solo con l'impegno che presto si sarebbero presentati i relativi disegni di legge per la conversione di questi ministeri senza portafoglio in ministeri ad amministrazione piena, ma con l'annuncio ribadito proprio in questa sede dall'allora Presidente del Consiglio, che si voleva introdurre un modo nuovo di amministrare e governare il paese proprio nei confronti di due problemi che l'opinione pubblica sentiva vivi fra le esigenze della società moderna. I due compiti nacquero quindi come distinti, e tali a mio giudizio, per le ragioni che dirò,

dovevano rimanere. Ma avevano indubbiamente una sorte parallela che poi ha influito sull'ulteriore evoluzione del problema, perchè erano indirizzati a uno stesso fine, a quella che si chiama oggi, magari nella dizione ufficiale in ministeri consimili in altri paesi, la qualità della vita, cioè la condizione umana dei nostri giorni.

C'è il rischio che il presente provvedimento susciti invece notevoli delusioni. E già sezioni italiane di associazioni culturali molto valide che si occupano di questi problemi parlano di atto mistificatorio che non solo non risolverebbe questi problemi, ma introdurrebbe motivi di deviazione, se non addirittura di inganno. Si sa che lo stesso certificato — lo abbiamo inteso ripetere ora — di nascita di questo ministero presenta elementi di dubbia costituzionalità, ma soprattutto, vorrei aggiungere, di assai discutibile opportunità politica nei confronti di una maggioranza che non è organica complessivamente, ma, come dalla mia parte si è sottolineato in occasione del voto di fiducia in questo e nell'altro ramo del Parlamento, costituita per rapporto bilaterale. È vero che per quanto riguarda il decreto-legge si sostiene la tesi che la necessità e l'urgenza deriveranno dal fatto di dover vincere resistenze, ma come vedremo in alcuni casi, almeno per un settore, queste piuttosto che vinte si sono dimostrate vincitrici. Ma è soprattutto vero che la conformazione stessa di questa maggioranza doveva comportare un obbligo di consultazione preventiva, non solo sul tipo di provvedimento in sé, che riconosciamo essere stato incluso nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, ma sulla sua sostanza e sulla sua concreta articolazione.

Questo non è avvenuto, e ci lascia quindi non solo libertà di giudizio, ma dovere di prospettare in questa sede i rilievi, le perplessità e quindi le proposte di miglioramento che questo decreto-legge suscita nella nostra parte politica. Intendo precisare che non metto qui in discussione le intenzioni politiche del Ministro in carica, bensì il quadro istituzionale in cui esse si collocheranno, quadro istituzionale che è definito, al di

là delle intenzioni del Ministro stesso, dal testo del provvedimento che dobbiamo approvare.

Queste osservazioni riguardano essenzialmente tre punti, che sono quelli che caratterizzano poi il decreto-legge: 1) i beni culturali; 2) l'ambiente; 3) l'accoppiamento tra beni culturali e ambiente.

Circa i beni culturali, riconosciamo che era ed è un'esigenza viva e antica quella di non lasciare soffocare la loro cura nell'ambito di un'amministrazione forzatamente pletorica come quella della pubblica istruzione; per la necessità di avere una politica unitaria in materia culturale, per promuovere il nostro patrimonio storico e artistico e per dedicare a questo settore una particolare attenzione da parte degli organi governativi.

È vero che allo stato attuale delle cose siamo di fronte — e probabilmente non poteva essere diversamente — a un puro e semplice distacco di funzioni e che nell'originaria ste-sura questo distacco, o comando, non era nemmeno completo di tutti i necessari strumenti. Siamo stati lieti stamane di apprendere che la presa di posizione del Partito socialista, che la sollecitazione, per esempio, per quanto riguarda gli archivi statali, è potuta servire al Ministro, almeno così ci ha lasciato capire, per vincere le resistenze che si presentavano in questo campo e per poterci quindi presentare un emendamento in questo senso.

Ci lascia in dubbio la dichiarazione di intenzioni, che ci sembra anche poco corretta legislativamente, circa ciò che avverrà in futuro in fatto di spettacolo. Devo dire a questo proposito, proprio per l'esperienza fatta in questo campo, che le tesi che affiorano sulla scomparsa nel nostro paese del Ministero del turismo, e comunque sulla scissione dal turismo dello spettacolo, non mi trovano convinto sostenitore, persuaso come sono che anche con la regionalizzazione del turismo ci sia bisogno in Italia di una impostazione che sia di carattere nazionale, il nostro turismo essendo essenzialmente, per quanto riguarda soprattutto la bilancia dei pagamenti, un elemento costituente della nostra economia e avendo quindi bisogno di una defini-

zione esterna di se stesso che non può lasciarsi alle particolarizzazioni campanilistiche.

Riconosciamo però che in questo campo, nel campo cioè dei beni culturali, il provvedimento era necessario e attendiamo la definizione della politica culturale, che ormai è affidata al titolare di questo ministero, per esprimere il nostro giudizio.

Dove però le perplessità aumentano fino ad assumere, come è avvenuto già nelle discussioni avute in Commissione, una coloritura negativa è nel settore dell'ambiente. Credo, onorevoli colleghi, che a questo proposito sia giunto il momento di uscire dalle genericità, di dare alle parole il loro valore. Le parole, diceva una nobile figura che abbiamo conosciuto su questi banchi, sono pietre, e la parola ambiente ha acquistato la consistenza di un'indicazione precisa.

Come nasce, infatti, il problema dell'ambiente e che cosa specificamente riguarda nella civiltà moderna? Esso nasce innanzitutto dallo sviluppo della civiltà industriale e dalle tecnologie che vi si adoperano. Nasce d'altra parte nel passaggio dalla cosiddetta economia del *cow-boy*, cioè delle risorse illimitate che devono essere solo conquistate, all'economia della navicella spaziale, quale oggi deve essere considerato il globo terrestre, l'economia cioè che ha riserve limitate e vulnerabili.

Potrei qui citare molte testimonianze in proposito. Ne prendo soltanto una da fonte certamente non sospetta, il notiziario della NATO, del dicembre scorso, perchè anche l'organizzazione atlantica si occupa di problemi ambientali. Il dottor Rannestad, della direzione degli affari scientifici della stessa NATO, vi afferma: « Il problema ambientale è derivato dall'improvviso sviluppo di una industrializzazione a base tecnologica che ha portato alla trasformazione e perfino alla degradazione degli ecosistemi, mentre c'è un livello al di là del quale tutto ciò non può essere più accettato ».

Da tutto questo, a mio giudizio, deriva una conseguenza: il problema dell'ambiente non è un lusso nè una moda, nonostante che questa impressione abbiano dato cer-

ti improvvisi cambiamenti di interessi mostrati da eminenti uomini politici che passavano da padri dell'ecologia nel nostro paese, magari in quest'Aula. Non è una moda nè un lusso anche in tempi di austerità soprattutto nel nostro paese. Noi siamo immersi sino al collo in un mare chiuso che sta perdendo la sua capacità di autodepurazione, che viene sempre più inquinato e che ci restituisce l'inquinamento in alcuni casi drammatici con epidemie che attentano alla sanità pubblica. Abbiamo quindi la necessità di lottare contro gli inquinamenti in maniera organica.

Da questa necessità nasce anche la conseguenza di considerare il problema ambientale su scala internazionale perchè impedire gli inquinamenti vuol dire adoperare tecnologie più avanzate ma per ciò stesso più costose, ciò che provocherebbe quelle che nella terminologia del Mercato comune si chiamano distorsioni della concorrenza che sarebbero a tutto danno delle nostre esportazioni. A questo proposito vorrei raccomandare all'onorevole Ministro, visto che d'ora in poi, bene o male, sarà il solo ad occuparsi, in qualche misura per lo meno, di beni ambientali, di curare l'impostazione internazionale del problema perchè tutti gli organismi di carattere internazionale se ne stanno interessando, non solo la Comunità europea che ha elaborato in proposito un programma cui demmo il nostro contributo, ma anche le Nazioni Unite che fecero di recente una conferenza a Nairobi, in cui hanno preso alcune decisioni che per esempio il Parlamento europeo ha fatto in larga misura proprie e che si pensa possano diventare orientamenti precisi nell'ambito della nostra comunità.

Dicevo che il problema dell'ambiente non è nè un lusso nè una moda, quali che siano i cambiamenti di atteggiamento che a questo proposito hanno avuto vari uomini politici; devo dire che non è nemmeno un diversivo, come per esempio forze di sinistra, soprattutto all'atto in cui l'ex Presidente degli Stati Uniti d'America nel 1970 segnalò questo problema all'attenzione del suo paese, credevano, o sospettavano che

fosse nei confronti dei problemi sociali o magari dei problemi di classe che si ponevano in quello o in altri paesi. Devo riconoscere per esempio che nell'ambito del Partito comunista italiano la lotta contro questa concezione è stata fatta con molta tenacia. Però se è così, se non è un lusso, se non è una moda, se non è un diversivo, dobbiamo anche dire, onorevole Ministro, che l'ecologia non è nè neutra nè indolore: probabilmente ella stessa ne farà presto l'esperienza, e potrà vincere la battaglia solo se dotato di poteri adeguati. Che non sia neutra e indolore deriva dal fatto che la difesa dell'ambiente, se la vogliamo intendere nella civiltà moderna, oggi e nel nostro paese, consiste nella lotta contro gli inquinamenti che sono quello che sono, e urta quindi contro interessi costituiti, urta contro l'impiego della tecnologia al solo fine del profitto e della massimizzazione della produzione. Anche dove non c'è il profitto privato, se questa massimizzazione della produzione, come avviene in taluni paesi, diventa lo scopo essenziale della produzione, si va incontro alle diseconomie esterne alla stessa produzione, per cui non chi inquina, ma chi è inquinato è praticamente obbligato a pagare. Per cui si contraddice il principio valido nella Comunità europea, del *pollueur-payeur*, chi inquina paga. Non è molto facile la difesa dell'ambiente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lasciatemelo dire con una qualche esperienza in materia! Del fatto che essa urti contro interessi costituiti si accorsero immediatamente gli interessati al primo annuncio dell'affidamento dell'incarico ad un ministro del problema dell'ecologia. Forse molti ricorderanno l'articolo con cui il « Corriere della sera » dette notizia della conferenza stampa che straordinariamente la Confindustria italiana convocò subito dopo la formazione di quel Governo per esprimere le proprie perplessità sul Ministero dell'ecologia. Del resto questa è stata tutta l'esperienza fatta nel ministero dell'ambiente, nel positivo e nel negativo!

Devo qui pubblicamente ripetere un ringraziamento all'onorevole Ministro per l'apprezzamento assai cortese, cavalleresco che ha fatto nei confronti di quella esperienza

nell'intervista al « Mondo », che costituisce una sorta di sua dichiarazione di intenzioni.

Lo ripeto anche perchè questo giudizio corregge l'altro assai sommario, pesante, sorprendente per la persona da cui proviene, espresso in una precedente intervista, non molto lontana, dal Segretario del suo partito a proposito del ruolo svolto dai socialisti nella esperienza di centro-sinistra. Mi auguro che i repubblicani facciano meglio. Questa è una delle prime occasioni per dimostrare che vogliono farlo seriamente.

Questo spiega anche la sorte che hanno avuto i progetti di legge presentati in proposito. È la prima volta che ho occasione di parlarne pubblicamente, però ne parlo nella solennità di quest'Aula. L'incarico di ministro dell'ambiente non rimase cosa vana. L'impegno preso dall'allora Presidente del Consiglio di una sorta di sollecitazione ai ministri da una parte dei beni culturali e dall'altra dell'ambiente a presentare al più presto i progetti di legge venne assolto: quattro furono i progetti da me presentati. Uno riguardava la costituzione del ministero con le relative competenze e qualifiche; un altro, che raccomando all'attenzione del Ministro, concerneva la necessità di alcuni provvedimenti urgenti per evitare ulteriori degradazioni dell'ambiente; lei sa, per esempio, che per l'inquinamento delle acque i famosi pretori debbono rifarsi a leggi che difendono non l'uomo, non la salute dell'uomo, ma i pesci. Un terzo disegno di legge era relativo ad un altro problema che credo necessario risolvere nel nostro paese, cioè quello della conservazione e sistemazione idrogeologica del suolo e ricostituzione del manto vegetale; rispetto a questo si fece scandalo perchè — e non credo in maniera difforme da quella adottata in paesi più progrediti del nostro e spesso citati ad esempio di civiltà — si raccomandava l'uso dei soldati di leva per contribuire alla ricostituzione di questo manto vegetale e per evitare con la loro presenza e la loro opera organica la distruzione dei boschi che molto spesso, come loro sanno, non è un fatto accidentale.

Ho inteso dire in Commissione dal senatore Gava — cortese collega in quel Governo

— che non è che mancasse la volontà politica di realizzare obiettivi di questa natura. Confesso che non me ne sono accorto: perchè non siamo riusciti nemmeno a far discutere in un comitato tecnico presso la Presidenza del Consiglio i provvedimenti che avevamo presentato, a farci dare dei suggerimenti, o magari critiche, a farci dire comunque che cosa si voleva fare in materia di ambiente. Questo non è avvenuto neanche per il quarto provvedimento — proposto sull'esempio della Svezia e dell'Ohio negli USA — concernente un problema ormai importante per tutti i paesi; mi riferisco al disegno di legge sui contenitori delle sostanze allo stato fluido.

Da che cosa è nata questa resistenza? Come si è sviluppata? Anche sulla base della esperienza che ho ricavato da ciò che per dovere mi è capitato di leggere su questi problemi, dalle conferenze alle quali ho partecipato e dai suggerimenti di ogni parte politica in sede scientifica — potrei citare tra i più validi contributi quello che mi dava allora il democristiano professor Nebbia che mi incitava ad essere un ministro aggressivo ed efficace, e sapeva dove esistevano delle resistenze — credo di poter dire come deve essere organizzata la tutela dell'ambiente in se stessa, conformemente alla natura del problema. Si dice in sede scientifica che l'ecologia è una dottrina interdisciplinare e che i fenomeni a cui andiamo incontro derivano in larga misura dal riduzionismo della civiltà moderna, dal fatto che le famose idee chiare e distinte da cui pure trae origine la nostra civiltà, alla quale siamo tutti debitori, hanno portato alla separazione in compartimenti stagni che non permettono più la visione globale dei problemi. Se l'ecologia è interdisciplinare, è ovvio che la difesa dell'ambiente deve essere interamministrativa, cioè che non può esservi un settore limitato di competenza ma, come fu detto nel dibattito sulla fiducia a quel governo, vi deve essere un angolo visuale di carattere complessivo che permetta di giudicare le interazioni fra questi problemi.

Questo spiega sia il carattere delle proposte che facemmo allora e che ripetiamo adesso, sia il carattere delle resistenze che si incontrarono anche, onorevoli colleghi, per dei

fatti positivi che vennero ascritti in bilancio per la parte attiva dell'azione svolta. Per esempio Scarlino, i fanghi rossi. Io non muovo accusa alla società che, forse perchè pubblica, in realtà aiutò poi la soluzione del problema, ma al sistema in quanto tale. Assistemmo al fatto che un certo tipo di produzione, di cui pure il nostro paese ha bisogno, la produzione di biossido di titanio, determinava inconvenienti che ci creavano grossi problemi anche nei confronti dei paesi vicini (ad esempio la Corsica). Dovemmo constatare che la tecnica privata non si mostrava in grado di risolvere questo problema. E perchè non se ne mostrava in grado? Permettetemi, onorevoli colleghi, di ripetere qui ciò che dissi al presidente di quella società: perchè nessun tecnico consiglierà mai ai propri superiori di adoperare tecnologie che costano di più; ciascun tecnico cerca di seguire l'andamento generale della società che è, come in tutte le società, rivolto al profitto. Furono allora tecnici di Stato che ci fornirono la formula necessaria e fu con l'esperimento nelle sale pilota di quella società che potemmo arrivare ad una soluzione di quel problema che aveva acquistato carattere di drammaticità sociale.

Sono queste resistenze, che non sono di oggi ma sono di sempre, che a mio giudizio spiegano l'accoppiamento innaturale tra i beni culturali e l'ambiente. Se l'ambiente è infatti quello che ho detto, e non può non esserlo dovendo la tutela dell'ambiente farsi soprattutto contro gli inquinamenti (pur non contestando naturalmente che vi siano beni culturali di valore paesaggistico quali quelli che prevede la nostra Costituzione, che furono considerati però in un'epoca in cui lo sviluppo tecnologico e la produzione industriale anche nel nostro paese non avevano raggiunto i livelli di oggi), se questo è, ecco che da qui sorge la spiegazione di quella che allora fu chiaramente concepita come scappatoia.

La connessione naturale del problema dell'ambiente dovrebbe essere caso mai con la ricerca scientifica: è lì che la società nel suo complesso, lo Stato ha i mezzi per studiare e per contribuire a nuove tecnologie più moderne, avanzate e non inquinanti, per considerare il carico esterno e le diseconomie

esterne, cioè gli svantaggi alla collettività che possono nascere da certe produzioni. È lì che si può aiutare l'industria generale del nostro paese a compiere questi salti qualitativi che evitino il fenomeno dell'inquinamento.

Improvvisamente, alla caduta del quarto governo Rumor, sentimmo il segretario della Democrazia cristiana, grande patrocinatore dell'ecologia, dimenticarla completamente. Enunciò per il quinto governo dello stesso onorevole Rumor un programma, come ricorderete, di sei punti; i primi cinque erano *generalia* e il sesto, molto preciso, riguardava il potenziamento della ricerca scientifica e dei beni culturali. L'ambiente era completamente scomparso.

Onorevoli colleghi, è una nostra vecchia ma non lodevole abitudine (dico nostra di noi italiani) quella di risolvere sempre i problemi spinosi in un vago umanesimo, in una accademia o arcadia. Qui ho l'impressione che l'abbinamento non accompagnato dai necessari poteri traduca in realtà una concezione estetizzante e in definitiva conservatrice del problema ambientale. Certo il problema ambientale è un fatto di civiltà e di cultura, ma non solo di antichità e belle arti, onorevoli colleghi: è qualche cosa che comporta un'azione incisiva sul tessuto produttivo della società attuale, sul suo famoso modello di sviluppo. Ed è qui che nascono le maggiori delusioni provocate da questo decreto-legge.

Vorrei porre all'onorevole Ministro alcune domande. Sulla base dei poteri che questo decreto-legge le conferirebbe, onorevole Ministro, in materia di ambiente (se il decreto rimane così com'è), come potrebbe lei intervenire, ad esempio, su una nuova Scarlino o domani su Marghera, dove lei sa che i fenomeni di inquinamento si ripercuotono non soltanto ai danni delle classi lavoratrici, delle maestranze, ma ai danni dello stesso assetto culturale e dei monumenti storici della vicina Venezia?

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Per Venezia c'è la legge speciale.

C O R O N A . Ci sono mille Venezie in Italia e non ci sono mille leggi speciali. Onorevole Ministro, non faccia torto alla sua intelligenza rispondendo in questa maniera: le ho citato un esempio; ne potrei citare numerosi altri.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Ma io ho ereditato le competenze del Ministero della pubblica istruzione.

C O R O N A . Come risponderebbe al problema di cui si è discusso in questi giorni al Parlamento europeo, rispetto al quale è stato competente relatore il nostro collega senatore Noè, in ordine alla relazione preliminare della Commissione delle Comunità europee sui problemi dell'inquinamento e degli inquinamenti ambientali derivanti dalla produzione di energia e al progetto di risoluzione del Consiglio sull'energia e sull'ambiente?

Onorevoli colleghi, questi problemi nascono perchè una delle fonti dell'inquinamento è proprio costituita dalla produzione di energia. La Commissione propone una pianificazione delle centrali; propone anche un diverso sistema di raffreddamento; propone anche non solo di eliminare anidride solforosa e ossido di azoto ma anche gli scarichi termici che poi inquinano le nostre acque a tutto danno anche della produzione ittica.

Ebbene è proprio qui che il decreto-legge è carente. E basta osservare la differenza fra i due settori di cui esso si occupa. L'articolo 2, che è quello fondamentale, per i beni culturali dice cosa esatta: « Il Ministero provvede alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale del paese ». Dopo questa affermazione di massima conferisce i poteri. Dice cioè: « Promuove la diffusione dell'arte e della cultura, coordinando e dirigendo iniziative all'interno e, salve le attribuzioni del Ministero degli affari esteri e di intesa con lo stesso, all'estero ».

Per quanto riguarda invece l'ambiente, non solo esso è limitato al riguardo delle « zone archeologiche e naturali », ma si specifica che ciò deve avvenire « fatte salve le attribuzioni delle altre amministrazioni statali in-

teressate; e, per quanto riguarda le attività produttive, d'intesa con i ministri competenti ». Cioè a dire, ciascuno conserva il suo; ciò che fa perfettamente, signori, il gioco non dico di tutta la Confindustria o della classe industriale italiana ma di quella parte di essa che attraverso sistemi e tecnologie inquinanti scarica sulla società i danni della produzione conservando per se stessa tutti i benefici e profitti.

E qui non valgono due argomenti che spesso si citano, onorevoli colleghi: il deferimento alle regioni e la teoria avanzata dal Ministro dei tre tempi nella costituzione del Ministero.

Per quanto riguarda il primo argomento, le regioni, a norma dell'articolo 117, non hanno competenza sull'industria; possono occuparsi di assetto territoriale, devono forzare la mano quando si tratta dell'ambiente in genere, ma in questo campo specifico non hanno potere; e poi quando si tratta di fissare degli *standards* di inquinamento non possiamo lasciarli all'iniziativa regionale, a rischio di determinare delle concorrenze per creare condizioni più favorevoli o meno sfavorevoli all'industria.

Per quanto riguarda la teoria dei tre tempi, onorevole Ministro, noi abbiamo fiducia nel suo impegno perchè anche in questo campo le cose vadano avanti. Ma se lei parte da questa definizione, non c'è un ulteriore passo avanti da compiere, perchè qui la battaglia è stata vinta dalle resistenze che voi dicevate di voler superare con il decreto-legge. Le resistenze che si sono incontrate finora in fatto ambientale quali sono state? Sono state quelle denunciate più volte anche in quest'Aula e nella Commissione ecologica che non a caso il Senato istituì, ispiratore l'allora Presidente del Senato, l'attuale Segretario della Democrazia cristiana... (*commenti del senatore Tesauo*). Sì, senatore Tesauo, a ciascuno il suo! E al senatore Fanfani va attribuito il merito di aver introdotto questo tema nella discussione pubblica a livello politico dei nostri paesi, ma va anche riconosciuto di esserselo dimenticato al momento in cui si trattava di arrivare al concreto. E credo che anche la Democrazia cristiana, più che l'onorevole Mi-

nistro, debba darci una risposta, debba spiegarci questo mutamento di atteggiamento quando si sono rivelate quelle resistenze. Perchè il problema è tutto lì. È stato denunciato — ripeto — in quest'Aula e nella Commissione ecologica: è la dispersione delle competenze. Ci sono 14 Ministeri ciascuno per conto suo: e in questa selva più o meno selvaggia di competenze chi vuole gioca per sfuggire in pratica al suo debito verso la società, per caricarla di ulteriore inquinamento. In questo decreto abbiamo cioè una codificazione della dispersione delle competenze. È un fatto assai grave, può costituire un precedente. Un mio diretto collaboratore, la cui nomina a capo di gabinetto suscitò vasta risonanza se non addirittura scandalo perchè si trattava del caposcuola di quei famosi pretori che vengono definiti spregiativamente d'assalto perchè in realtà aggrediscono situazioni illegittime, proprio permesse da questa divaricazione e dispersione di competenze, ha pubblicato recentemente un articolo in cui esprime questo giudizio negativo. Rilevava che anche per quanto riguarda la pianificazione del territorio, ciò che il ministro dei lavori pubblici deve al suo collega dei beni culturali è soltanto quello che i francesi chiamano il *coup de chapeau*, la riverenza: deve sì sentirlo, ma non è che il potere del ministro sia per l'altro vincolante. Così il pretore Amendola concludeva che in tal modo le cose non si cambiano, e che resta lo stesso ministro e ministero senza portafoglio. Io sono un pochino più radicale di lui, dico che non solo non si fa un passo avanti, ma si fa un salto all'indietro perchè il ministro senza portafoglio, essendo emanazione della Presidenza del Consiglio, in qualche misura ne ripeteva i poteri di coordinamento. E difatti nessuna contestazione venne allora quando iniziative di questo genere furono prese, anche se naturalmente la *querelle* delle competenze fu quella che maggiormente afflisse quell'esperienza. Ma oggi invece, lo ripeto, queste competenze, queste separazioni che impediscono praticamente in Italia di svolgere un'azione concreta, incisiva a tutela dell'ambiente vengono così una volta per tutte codificate dall'articolo 2. Non il ministro in-

vestito di poteri da questo decreto-legge ma gli altri ministri vedranno rafforzati i loro poteri perchè qui si esclude ogni possibilità e capacità di coordinamento e quell'inciso « per quanto riguarda le attività produttive » è a mio giudizio assai significativo delle pressioni che sono state fatte in questo senso. Noi non dubitiamo certo delle intenzioni dell'onorevole Ministro; però abbiamo voluto metterlo al corrente della sostanza di una esperienza che egli ha avuto la cortesia di elogiare; sappiamo anche che ha compiuto degli sforzi e che, ripeto, la risposta a queste nostre obiezioni dovrebbe venire più che da lui, da altre parti politiche che hanno mutato così rapidamente atteggiamento in questa materia. Ed è perciò che abbiamo detto in Commissione che, se il decreto deve rimanere tale e quale, allora è meglio togliere quella che effettivamente sarebbe una mistificazione e non parlare nel titolo di ambiente, per la consistenza specifica, semantica della parola nel linguaggio politico; ma che con questo decreto non si risolve il problema ecologico del paese. Oppure, e nonostante gli equivoci dell'abbinamento coi beni culturali, occorre dare al ministero i poteri necessari.

Onorevoli colleghi, non possiamo essere stati per anni a parlare di ecologia, averne fatto oggetto di sedute solenni di questo e dell'altro ramo del Parlamento per poi dare una risposta così vacua, per poi privare questi problemi, tutti coloro che vi saranno interessati e l'opinione pubblica — e l'ho detto al Ministro per evitargli degli inconvenienti — di un interlocutore valido che non sia soltanto un'etichetta.

Quindi la nostra, onorevole Ministro, non è un'opposizione al decreto in sé, alle sue intenzioni. Cercheremo anzi di accompagnarla con ogni impegno nel suo sforzo per dare una politica culturale al paese e per contribuire alla tutela dell'ambiente. Però bisogna dare una risposta a questi problemi. Ed è per questo che, non avendo da parte nostra cambiato parere, proponiamo con un emendamento — che avremmo certamente presentato assai prima se il Governo ci avesse in qualche maniera consultato, come ha fatto, per esempio, per un altro decreto-legge che si sta discutendo nell'altro ramo del

Parlamento — di dare effettivamente al ministro del nuovo ministero i poteri necessari e di dargli così la possibilità di far fronte ai problemi del paese e di dotare il paese stesso di strumenti moderni. Questi, infatti, sono i problemi della nostra civiltà: ma gli equivoci non contribuiscono a risolverli. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per il decreto-legge, che è al nostro esame, bisogna guardarsi sia dal trionfalismo sia dalle sottovalutazioni. Eppure, con esso si crea un fatto nuovo nella nostra struttura politica e amministrativa e, direi con parola di moda, un nuovo approccio della classe politica e del Governo a certi problemi. Non è che in questo modo essi siano tutti risolti e che, come si dice in altro campo, dal regno della necessità si passi in quello della libertà, nè che si entri in una situazione radicalmente nuova e diversa, quasi per opera magica. Sia nella formulazione che l'onorevole Presidente del Consiglio ha dato, al riguardo, nel suo ampio e meditato discorso di presentazione programmatica al Parlamento, sia nella formulazione di questo decreto-legge, si è tenuto conto soprattutto di una situazione estremamente grave riguardo i beni culturali e ambientali nel nostro paese.

In quest'Aula sono risuonate tante volte, da vari settori (e innanzitutto, se me lo permettete, da questo, e per la voce di chi vi parla), preoccupate segnalazioni, gridi di allarme, proteste, critiche. Si è variamente e intensamente chiesto che si provvedesse in modi nuovi, e su questo terreno è accaduto perfino che lo schieramento di una maggioranza di Governo diventasse totalmente diverso. In sostanza vi è stato, al riguardo, un raggrupparsi di quanti erano più allarmati tra noi, nel sentire il vasto fenomeno di distruzione, rovina e compromissione, di fronte ad altri, che forse vi prestavano minore attenzione, o erano distorti nei loro giudizi.

Ecco perchè, muovendo da un punto di partenza etico e politico, noi dobbiamo va-

lutare positivamente il coraggio con il quale l'attuale Governo ha affrontato la situazione. Dicano i giuristi se ricorrono nella specie tutti i presupposti costituzionali per il decreto-legge, ma questa normazione di urgenza, concessa dalla Costituzione all'Esecutivo, per far fronte ad una situazione emergente, deve avere il significato di un monito, e richiamare alla realtà operativa. Necessità e urgenza sono in questo caso pienamente ravvisabili, molto più che nel dover introdurre un dazio doganale o un mutamento tributario, esempi cui di solito ci si riferisce per un decreto-legge.

Come dicevo prima, nessun trionfalismo, ma neppure nessuna sottovalutazione. Come ho detto e tengo a ribadire, noi non affermiamo che con il fatto di creare questo ministero si sia risolto tutto un intrico di problemi. Essi sono molto estesi, come testè abbiamo sentito nell'ampio discorso del collega Corona, ma purtuttavia occorre valutarli una buona volta su di un nuovo terreno. Anche dai banchi dell'opposizione comunista, con una prevedibile posizione di dissenso, abbiamo sentito dal senatore Papa che qualche cosa si muove nella nuova maniera di impostare il problema. Ed io vorrei aggiungere che mediante la formazione di questo nuovo ministero si perseguono sostanzialmente tre obiettivi: il primo è quello di creare un nuovo e valido punto di agglomerazione amministrativa. È stato detto esplicitamente meglio queste specifiche competenze avviliti nell'ambito di un ministero pletorico come quello della pubblica istruzione, pervaso da altri interessi e soprattutto assediato dalle grandi pressioni di una scuola immensamente travagliata nella moderna trasformazione di scuola di massa.

In secondo luogo l'individuazione di una responsabilità politica, nell'ambito del Governo, che deve, con i suoi ministri, far fronte ad esigenze divenute permanenti nel tempo. Un riferimento diretto, di fronte al Parlamento oltre che all'opinione pubblica, senza dubbio si impersona nel ministro, e attraverso di lui si riporta alla responsabilità unitaria del Governo e di chi lo presiede.

In terzo luogo si consegue l'obiettivo di promuovere una nuova coscienza dei problemi, soprattutto sui fronti operativi del-

la cultura e delle organizzazioni più sensibili ai problemi culturali, quali gli organismi autonomi, le regioni e gli altri organismi dell'apparato amministrativo dello Stato.

Io, ripeto, non sono mosso da una valutazione trionfalistica, però penso quanto sia importante — e gli esempi a provarlo possono essere tanti — la individuazione di una responsabilità. I beni culturali non saranno più oggetto di considerazione sussidiaria, di buone intenzioni che non si traducono in realtà, in ipotesi di lavoro che vengono rimandate dall'oggi al domani, da un mese all'altro, da un anno all'altro, da un decennio all'altro. Saranno invece l'oggetto costante di una amministrazione responsabile, che dalla loro cura, valorizzazione e tutela trae la propria finalità.

Chi ha, per esempio, esperienza dei problemi europei, sa che nelle ore più tristi di dispersione, di ostilità politica nei singoli Stati, quasi di abbandono della costruzione europea, è stata la individuazione di determinate funzioni e l'affidamento di queste ad un organismo che ne aveva la responsabilità quasi ministeriale, a far sì che le onde di burrasca potessero passare oltre e si continuasse a navigare validamente nel tempo.

Debbo qui sottolineare che alcuni dei problemi emersi nelle varie discussioni, in seno successivamente alla Commissione pubblica istruzione, alla Commissione per l'ecologia e poi, come emerge dai verbali che possiamo consultare, alla 1ª Commissione, presieduta dal senatore Tesaro, mi pare siano senz'altro avviati a soluzione. Il primo, non in ordine di importanza ma nell'ordine in cui sono presentati, è quello del superamento di quella limitazione delle competenze, che vengono trasferite dalla Presidenza del Consiglio al nuovo ministero: competenze riguardo i servizi della discoteca di Stato, escluse quelle concernenti le registrazioni, rilevazioni sonore, ricerche, documentazioni. Il Ministro ha già chiarito in Commissione, e credo che sarà chiarito ancor meglio nella formulazione finale della legge, che tali limiti vengono ad essere superati. Il problema scottante è quello degli archivi di Stato. Come è noto, c'è stato un lungo dibattito al riguardo, prima in seno alla commissione Fran-

ceschini e dopo, quando le conclusioni della Commissione erano state pubblicate. In quest'Aula abbiamo ascoltato — qualcuno lo ricorderà, come me, con simpatia — il collega Bisori, che più volte si è occupato dell'argomento, sostenendo che gli archivi di Stato non potessero essere compresi nel novero degli altri beni culturali e dovessero rimanere nella competenza tradizionale del Ministero dell'interno. Non è questa la mia convinzione, nè è questa la tesi che è stata fatta propria dal Governo, nel creare questo ministero: ritengo che bisogna superare le divergenze ed estendere al nuovo ministero la competenza sugli archivi affinché si attui nel nostro paese un sistema più moderno e culturalmente valido, direi valido anche per ogni garanzia di riservatezza, che voglio qui sottolineare. Del resto, in un *referendum*, cui hanno partecipato quasi tutti i competenti in materia, nella stessa amministrazione degli archivi di Stato, è stato auspicato che si proceda alla formazione di archivi intermedi, affidati alla responsabilità della Presidenza del Consiglio, ma che si passi al nuovo ministero la competenza di tutti quei documenti che secondo la legge vanno al di là dei limiti temporanei della conoscenza, ovvero di quel materiale archivistico utilizzabile in senso storico.

Per quanto riguarda il cosiddetto « ambiente » vorrei dire che una elaborazione convincente è quella ormai acquisita dalla modificata denominazione di questo ministero. In proposito il collega Corona ha tenuto un ampio e appassionato discorso seguito da me con la simpatia di coloro che, nell'ambito di associazioni di tutela, hanno visto i suoi sforzi, nel tempo in cui è stato ministro senza portafoglio per l'ambiente, nel contrastare l'inquinamento, e avviare nel nostro paese una legislazione moderna e adeguata.

Ebbene, a me pare che quando si è adottata questa modifica di denominazione in « beni ambientali » in sostanza ci si è riferiti a quella che è già la definizione di beni ambientali, recepita nella dichiarazione 39 della relazione Franceschini. L'ho sott'occhio, ma non intendo tediare il Senato leggendola. Si tratta di una considerazione dei beni ambientali, tutt'altro che estetizzante

o tradizionale, che si riferisce in termini moderni all'articolo 9 della Costituzione e che d'altra parte considera sia le aree naturali ed ecologiche, sia quello che è frutto dell'uomo: le aree urbanizzate.

S'intende che quando teniamo conto della definizione dei beni ambientali abbinati ai beni culturali dobbiamo prevedere in ciò una regolamentazione ben più ampia, che non quella limitata all'archeologia o alle tradizionali belle arti in relazione all'ambiente, pur senza pretendere di creare così attraverso questo ministero delle possibilità di azione, che non siano quelle che hanno consigliato la creazione del ministero stesso.

Infatti, non ci riferiamo al coordinamento tra le competenze in materia ecologica dei vari ministeri, quello dell'industria, quello dell'agricoltura — del pari interessati agli inquinamenti — quello della ricerca scientifica eccetera, nè ai rapporti internazionali e all'attività comunitaria. Evidentemente, tutto questo riguarda la politica del Governo nel suo complesso e può riguardare volta a volta più dirette e specifiche competenze.

L'esame fatto in Commissione, che ha portato a questa chiarificazione, può sgombrare il terreno da alcuni punti, pur nella riaffermazione di altri, che qui ritengo di dover sottolineare: riaffermazione della validità delle leggi esistenti, quelle tradizionali del 1939 per le quali tuttavia vi è lo specifico impegno di rinnovarle; validità delle competenze delle regioni, le quali hanno il loro punto di riferimento tanto nella Costituzione quanto — come direi in senso etico-politico — nell'attività che hanno già svolto e che non deve essere depressa.

Infine, proprio l'ultimo capoverso dell'articolo 2 merita di essere sottolineato, come un insieme di compiti, i quali, precipuamente, pur nel rispetto delle competenze delle regioni, si riferiscono alle iniziative e ricerche in materia di parchi e riserve naturali. Vi è all'esame della Commissione agricoltura del Senato la legge quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali, che reca la mia firma. Abbiamo al riguardo tutta una serie di rapporti, che vanno elaborati, e meglio configurati nei termini più moderni, tra lo Stato, per quello che riguarda le

scelte e le garanzie generali, e le regioni, sia per quel che riguarda le articolazioni di parchi regionali e di riserve di ambito più limitato, sia per quanto concerne la cooperazione tra vari campi di competenza, per la soddisfazione di certe esigenze dell'umano vivere, al tempo nostro.

Quindi, onorevoli colleghi, ritengo che abbiamo compiuto un passo in avanti uscendo finalmente dall'inerzia di chi si abbandona ad una corrente, senza il controllo della nave.

Ma non basta: direi che è stata posta la premessa di uno sforzo maggiore, e anche di un operare diverso, con un salto di qualità. Proprio l'elaborazione delle leggi attinenti l'ordinamento del territorio e le scelte territoriali, è un punto di riferimento, al quale non potrà mancare l'impegno di questo nuovo ministero attuando e interpretando la Costituzione, mediante nuove funzioni nel contesto di funzioni tradizionali.

Come ho detto all'inizio, non dobbiamo ritenere di avere risolto tutti i problemi. Purtroppo, lo sfacelo dei beni culturali, lo sfacelo del paesaggio (usiamo qui la denominazione costituzionale), l'inquinamento e la distruzione ecologica rimangono estremamente gravi. Ed è al riguardo — me lo consenta il collega Corona — che deve essere impegnata tutta intera l'attività dello Stato. Non possiamo isolare un settore e fare di questo settore una pregnante attività atta a risolvere qualsiasi questione. Del resto, la pur nobile esperienza del collega Corona, quale ministro senza portafoglio, con la diretta responsabilità di sollecitare l'azione coordinatrice e l'autorità poiziore del Presidente del Consiglio, è quella di avere incontrato insuperabili difficoltà e di non essere riuscito a varare (perdoni il collega Corona, non c'è polemica fra noi, ma vogliamo approfondire il problema) una normativa al riguardo.

Ora, il fatto che, in un clima di necessità cogente e inderogabile, la creazione di questo ministero mediante il decreto-legge, sia il punto di partenza...

C O R O N A . Questo me lo avrebbero approvato in ventiquattr'ore, stia sicuro. Quello che proponevo era tutto il contrario.

C I F A R E L L I . Vorrei dire al collega Corona che rispetto la sua convinzione. Purtroppo però a questo mondo non valgono le convinzioni soggettive, quanto i fatti nell'operare storico, e qui abbiamo un fatto nuovo! Ad ogni modo, si può essere più o meno fiduciosi nella possibilità d'azione di questo ministero, ma bisogna essere concordi nel sostenere che questo è un dato di fatto pregnante per valutazioni migliori e migliori possibilità operative, senza porci in una posizione aprioristicamente scettica.

Chi, come per esempio il sottoscritto, ha seguito passo passo le preoccupazioni di una associazione ben nota quale è « Italia Nostra », e ha visto che « Italia Nostra » ha espresso pubblicamente il suo consenso alla creazione di questo ministero, dovrebbe quasi escludere delle riserve. Io invece non lo faccio e so con ciò di riferirmi al profondo della coscienza democratica di un uomo responsabile qual è il ministro Spadolini. Egli evidentemente è all'opera in un settore minato, difficile, ma con qualità di cultura e dinamicità democratica tali da darci affidamento per l'avvenire.

Quindi gli esprimo l'espressione di consenso, come valutazione pienamente positiva, non trionfalistica ma concreta, di noi repubblicani, con l'augurio che i fatti gli consentano sempre meglio di dimostrare che è all'opera sul buon terreno e per la buona causa. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato gli altri interventi e penso di non dover ripetere le stesse argomentazioni. Però vorrei intervenire sulla questione dell'articolo 77 della Costituzione, perchè la storia della nascita di questo articolo, che l'Assemblea costituente aveva numerato il 74-bis, è tale per cui mi pare che convenga meditare un momento sulla legittimità di questo decreto.

La Commissione dei settantacinque non aveva posto alcun problema ma aveva ignorato l'istituzione dei decreti-legge. Quando la Carta costituzionale andò in Assemblea vi fu l'onorevole Tosato il quale richiamò

l'attenzione del Parlamento sul fatto che si potevano verificare avvenimenti eccezionali per cui sarebbe stato opportuno consentire al Governo di emettere dei provvedimenti eccezionali.

Allora fu fatta una lunga discussione, nella quale si rilevò che prima della legge n. 100 del 31 gennaio 1926 non era prevista dallo statuto albertino nè da alcuna legge la possibilità di emanazione dei decreti-legge. Ma poi, con la legge 19 gennaio 1939, si limitò l'emanazione di decreti-legge dei quali si riteneva fosse stato fatto uso troppo largo. Si disse poi che i decreti-legge, secondo la legge del 1939, potevano essere emanati soltanto in caso di necessità per lo stato di guerra, per ragioni urgenti di ordine finanziario o tributario (i cosiddetti decreti-catenaccio) ed inoltre per una indilazionabile emanazione di disposizioni di legge quando disegni di legge ordinari presentati al Parlamento tardavano in modo tale ad essere approvati da poter compromettere il contenuto di ciò che si voleva regolare con i disegni di legge stessi.

Con l'articolo 77, allorché venne in discussione all'Assemblea costituente, nella esemplificazione delle ragioni per cui si introduceva il decreto-legge, si identificò questa urgenza con i terremoti, con una eventuale sollevazione civile o politica in certe province tale da rendere necessario l'intervento con l'esercito, per il che il decreto-legge doveva modificare le norme comuni in materia di ordine pubblico.

Queste sono le esemplificazioni fatte all'Assemblea costituente. Ora noi ci troviamo ad approvare un decreto-legge che, secondo il mio avviso, non aveva i requisiti della necessità e dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Tale articolo venne approvato nello spirito della discussione che si svolse all'Assemblea costituente. In Aula fu sollevata la questione della introduzione di questa eccezione al normale modo di legiferare da parte del Parlamento. Su iniziativa dell'onorevole Tosato, al fine di restringere ancora di più, per quanto è possibile, l'eventualità della emanazione del decreto-legge che doveva essere rarissima, fu aggiunta l'ultima proposizione. L'articolo 77, nell'ultima proposizione, dice infatti che « le

Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ». Si pensò infatti che data la eccezionalità di questo strumento, qualora venisse presentato alle Camere un decreto-legge che decadde per scadenza del termine di conversione, di cui all'articolo 77, ove questo decreto-legge avesse avuto nel frattempo parziale esecuzione, sarebbe stato necessario poi regolare con legge ordinaria le conseguenze di questo inizio di esecuzione. Questo vuol dire che esso fu ritenuto cosa eccezionalissima pur da coloro che vollero aggiungere questo articolo alla Costituzione, così come era stata presentata dalla Commissione dei settantacinque all'Assemblea.

L'Assemblea si arrese di fronte a questa proposta quando fu stabilito che vi sarebbe stata decadenza del decreto-legge qualora non fosse stato convertito entro sessanta giorni; con il correttivo che se avesse cominciato ad avere esecuzione, le conseguenze sarebbero state poi regolate con una legge ordinaria. Che cosa è avvenuto poi, secondo l'esperienza del Parlamento? Ricordiamo il famoso decretone: non essendo stato convertito in legge fu presentato un secondo decreto-legge identico per la conversione. Questa è evidentemente una violazione netta dell'articolo 77. E confido che qualora nella specie non fosse convertito questo decreto-legge, le conseguenze della istituzione di questo ministero verrebbero regolate con un disegno di legge ordinario. E questo per quanto riguarda l'eccezione, secondo l'avviso di chi vi parla, sulla costituzionalità di questo decreto-legge. Non vi è dubbio che non ci troviamo in un caso di calamità naturali o di disordini tali da imporre il ricorso al decreto-legge, nè nel caso di un decreto catenaccio per ragioni tributarie che imponessero l'emanazione di un decreto-legge.

Per quanto riguarda il merito, devo subito dire che per noi rappresenta una delusione l'aver saputo qui in Aula il ridimensionamento del contenuto di questo ministero perchè vi è stata una riunione della Commissione per i problemi ecologici, cui è intervenuto il ministro Spadolini, dove si è parlato di coordinamento da parte del Ministero dei

beni culturali e dell'ambiente, come allora si chiamava, per gli interventi di difesa della natura e perchè la Commissione per i problemi ecologici avesse un interlocutore ed invece qui troviamo la proposta della 1^a Commissione che modifica persino il nome per cui non è più il Ministero dei beni culturali e dell'ambiente, ma è il Ministero dei beni culturali e ambientali, limitando cioè evidentemente la competenza del Ministero o al paesaggio oppure a quegli ambienti che circondano i monumenti archeologici. Ma nelle condizioni attuali mi pare che non possano accogliersi — e qui intervengo casualmente perchè sto parlando del disegno di legge — nè l'ordine del giorno presentato dai comunisti, nè l'emendamento presentato dal collega Corona perchè l'emendamento presentato dal collega Corona va al di fuori della competenza così come ci è rappresentata e dalla relazione originaria del disegno di legge e dalla relazione della Commissione. Nella relazione al disegno di legge è scritto . . . « l'attuale competenza del Ministero riconosce inoltre che un'adeguata protezione di quei beni (archeologici, culturali eccetera), non può prescindere dal loro inserimento in un ambiente che ne valorizzi il messaggio culturale e artistico facendo tuttavia salve le competenze degli altri settori delle amministrazioni statali e regionali, portatrici di interessi pubblici rilevanti ivi compresi quelli della produttività ». Evidentemente già l'intenzione del Governo era quella di limitare le competenze di questo Ministero. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Venanzi ed altri, faccio presente che l'articolo 9 della Costituzione fu approvato nel testo attuale: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, la tutela del paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione », con l'intervento di rappresentanti di tutti i Gruppi; per il Partito socialista l'onorevole Codignola, per il Partito comunista l'onorevole Marchesi eccetera, perchè i costituenti vollero di proposito sottrarre allo spezzettamento nella competenza delle regioni, perchè rimanesse allo Stato questo che è considerato un inestimabile tesoro della Nazione. Per cui il creare una consulta dove tra l'altro non vi sarebbero i rappresentanti del Parlamento,

ma solo i rappresentanti delle regioni a statuto ordinario e speciale e i rappresentanti degli enti locali territoriali, mi pare che sarebbe un volere riproporre quella questione che già in sede di Costituente si volle superare ritenendo che non si potesse assolutamente delegare la tutela di questi beni culturali che rappresentano una tradizione. D'altra parte mi pare che una consulta potrebbe finire per esercitare un controllo sul ministero. L'articolo 118 della Costituzione già consente al ministro di delegare ad una regione (negandoli se lo crede ad altre) taluni poteri in materia a seconda dell'ambiente, e delle necessità locali. Ma il voler generalizzare questa iniziativa mi pare che sia in contrasto con lo spirito, non dico con la lettera, della Costituzione, tenuto conto della volontà del legislatore nel momento in cui approvò l'articolo 9. Tra l'altro, allorquando si discusse l'articolo 117 della Costituzione, si ignorò di proposito la possibilità di attribuzione di questi controlli, di questi interventi alle regioni, proprio perchè fosse mantenuta un'unità incontrastata nella tutela di questi beni. Infatti vi potrebbero essere delle regioni che non sentono questo problema o che non hanno i mezzi per intervenire e altre che, avendo larghezza di mezzi, potrebbero valorizzare o salvare i beni culturali. Comunque una valutazione della necessità di salvezza di alcuni beni prioritariamente rispetto ad altri può essere fatta solo da un organo centrale.

In queste condizioni, per le ragioni esposte precedentemente, siamo perplessi ad accedere alla volontà del Governo. Secondo noi, infatti, non si doveva ricorrere al decreto-legge per istituire un nuovo ministero, mandando l'urgenza. Da parte di qualche tecnico della materia del bilancio mi si fece osservare che si è fatto uso di questo strumento per il contenuto dell'articolo 5 del decreto-legge, cioè per poter inserire nella previsione di bilancio la spesa determinata dall'istituzione del nuovo ministero, dal trasferimento e via dicendo. Ma questo scopo lo si poteva raggiungere anche in sede di stralcio o di variazione del bilancio.

Queste sono le considerazioni che volevo sottoporre alla vostra attenzione, con riser-

va di esprimere il nostro giudizio definitivo in sede di dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

T R E U . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in due delle Commissioni nelle quali è stato approfonditamente esaminato il provvedimento concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente — che ora è stato modificato in Ministero dei beni culturali e ambientali — due ordini di rilievi di carattere generale sono stati mossi da più parti al decreto-legge sottoposto al nostro esame per la sua conversione in legge. Mi riferisco alla Commissione speciale per i problemi ecologici investita di uno specifico parere per le questioni attinenti all'ambiente e alla prima Commissione permanente avente competenza per gli affari costituzionali e per il riordino della pubblica amministrazione. Le due Commissioni, quindi, sono state particolarmente impegnate nel giudizio di legittimità e di merito del provvedimento.

Devo convenire sulla validità di alcune delle argomentazioni critiche o di perplessità, (come eufemisticamente si suol dire ormai in molte occasioni), che hanno formato materia di riflessione anche per la nostra parte politica determinando correlativamente apprezzamento dei temi sottoposti ad esame severo di merito e giudizi di critica formale. Ma alla fine pare di poter esprimere con una sufficiente tranquillità, dopo i pensieri e le proposte avanzate anche dal Ministro, un giudizio favorevole al testo del decreto ed alla proposta di conversione.

Passando alle considerazioni analitiche sui motivi di tale giudizio positivo che anche la nostra parte politica, pur con notevoli osservazioni, ritiene di poter dare, il primo rilievo riguarda gli aspetti costituzionali o giuridico-procedurali. Come si giustifica un decreto-legge per la creazione di un ministero? Vorrei dire che vi sono per lo meno due precedenti illustri a questo proposito, ma in Commissione mi si è fatto osservare che in entrambi i casi si era in un regime precedente all'approvazione della Costituzione, mentre

in questo caso si tratterebbe di un provvedimento che esorbita dai limiti previsti dall'articolo 77.

Ma anche senza fare difficili collegamenti, non si può non riconoscere che esistano i motivi di urgenza e di necessità per la soluzione di un problema come quello dei beni culturali che si trascina ormai da quindici anni. Ma si può anche dire che, nell'attuale situazione, per un Governo come quello attuale a maggioranza combinata, il decreto-legge era forse l'unica maniera di uscire tempestivamente dalle passate difficoltà, senza subire le vicende lunghe e tormentate che altri disegni di legge, come quello per la riforma universitaria, hanno subito, pur essendovi in quella circostanza una maggioranza politico parlamentare ben più solida. Comunque a me pare che il tema dell'urgenza e della necessità nonché dell'opportunità di questo provvedimento sia inoppugnabile e costituisca motivo di validità del passo compiuto.

Del resto, se mi è consentito un altro rilievo critico ma superabile sul problema della legittimità costituzionale ovvero della legittimità *tout-court* del ricorso allo strumento del decreto-legge, vorrei ricordare che questo provvedimento va messo in relazione con l'altro già approvato dal nostro ramo del Parlamento, recante il numero 114, e che oggi si trova all'esame della Camera e cioè la legge relativa proprio al riordino della pubblica amministrazione e che contiene in primo luogo alcuni nuovi criteri di riorganizzazione degli istituti statali, ministeriali e parastatali e degli enti cosiddetti separati. Il ricordato disegno di legge, in particolare, all'articolo primo, si sofferma indicando criteri di massima per il problema della Presidenza del Consiglio oggi suddivisa in ministeri e degna della massima attenzione ma anche suscettibile di una più attenta revisione.

Ma l'accennato motivo di dubbio di opportunità giuridico-procedurale della collocazione del provvedimento al nostro esame in una materia già oggetto di un procedimento legislativo ordinario può essere confortato da talune manifestazioni di volontà politica che si trovano nell'articolato laddove ci si riferisce ad una seconda fase che riguarda non

tanto la materia dei beni culturali quanto il successivo, dibattuto e appassionante argomento della difesa dei beni ambientali, naturali o dell'ecologia. Quando parlo di una volontà politica per una seconda fase, mi riferisco a quanto altre volte è stato dichiarato qualificando l'attuale un provvedimento-ponte, a tempo determinato, che dovrà essere certo completato o rivisto.

A proposito di beni culturali, ho ascoltato con molto interesse la prospettata e possibile correzione di quella carenza che era stata notata circa il non ancora disposto trasferimento dagli archivi di Stato tra i beni culturali di immediata coordinazione, cioè tra il complesso di materie riguardanti la cultura e la storia.

E passando all'altro grande settore dirò che la vasta tematica, che involge anche altre strutture ministeriali universitarie e tecniche, riguarda soprattutto la difesa dell'ambiente in senso più lato di quanto oggi possa intendersi. Tale materia non mi pare possa trovare spazio sufficiente e definito in un provvedimento del genere al nostro esame e che vuole essere rapido, parziale e teso a riordinare i settori di più immediata necessità. Abbiamo già avuto occasione di dire nella Commissione per l'ecologia che la materia è vasta, complessa e dispersa: mi pare che ben 14 siano i ministeri che si occupano in in qualche modo della difesa dell'ambiente, cioè degli inquinamenti del suolo, dell'assetto del territorio, dei parchi, spiagge, zone umide, ambiente sotterraneo, energia, nonché una trentina di istituti universitari e para-universitari, pubblici e privati. Si tratta, come si può intuire, di un complesso di enti che operano in ambiti assai vasti e difficili che richiedono, a mio parere, una più attenta considerazione e una aggregazione quanto meno a livello di una successiva ipotesi ordinativa che già la proposta di legge d'iniziativa regionale prospetta accogliendo la proposta, che potrebbe essere utile, di una consulta preparatoria del tema.

Questo gravoso argomento della tutela dell'ambiente, di cui si è detto e discusso, in che consiste, in un'ultima analisi? È la difesa dell'uomo nella sua vicenda di crescita e sviluppo in un più idoneo ambiente naturale di

vita; riguarda quindi la cultura come espressione di pensiero oltreché come studio dei beni che oggi sembrano travolti dalla civiltà dei consumi, l'arte, la storia, la letteratura, in una parola tutti quei beni culturali che si inseriscono nelle tradizioni e che vanno difesi perchè con essi si difendono le più sane e naturali condizioni di vita dell'uomo. Non si tratta quindi soltanto di urbanistica, materia di competenza regionale o nazionale nè di assetto del territorio, nè di difesa delle acque o di normativa sulle leggi dell'inquinamento; è qualche cosa di più che si innesta, si inserisce nel patrimonio culturale, storico, artistico, in una parola umano, cioè dell'uomo e della società di oggi travolti insieme dalla fame del guadagno, del consumo materiale, di speculazione, di urbanizzazione edilizia meccanica e tecnica, elementi esasperanti ed alienanti dell'ambiente e quindi dell'uomo.

Tutto ciò resta proposito ed affidamento per la vita del futuro ministero per una più attenta e valida considerazione del suo inserimento nell'evoluzione strutturale e funzionale delle istituzioni anche perchè — e qui passo alla seconda fase dell'accennato giudizio complessivamente positivo — dobbiamo tener conto delle regioni, cioè degli enti locali vecchi e nuovi che hanno operato — qualche volta con nobili iniziative, altre volte quasi con timore — e domandarci come potranno continuare la loro opera generosa ed autonoma se i loro sforzi ed attività locali non verranno in qualche modo indirizzate e coordinate. Posso portare un esempio: nella mia terra veneta ben 18 anni fa è sorto non dico un consorzio, ma una cooperazione poi ratificata e sostenuta da una legge, per la difesa delle ville venete. È un ente che ha operato ed opera. Ecco qui un esempio di un bene che è patrimonio culturale, artistico, storico e ambientale, da continuare a sostenere.

È un esempio tra tanti altri di nobili coraggiose iniziative locali. Ma ove per difficoltà economiche, vicende storiche, tradizioni, si possono presentare delle resistenze ecco che un ministero che allarghi le competenze culturali considerandole tra quelle relative ai temi ambientali, sia pure limitatamente, come dicevo, al concetto naturalistico, non este-

tico, del mondo e della vita dell'uomo, questo ministero può vincere subito una grande importante lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza.

In tema di difesa dell'ambiente mi viene alla mente l'iniziativa che il Consiglio d'Europa due anni fa ha adottato relativa all'anno mondiale della difesa della natura. Ed ancora che l'anno passato, purtroppo con successi assai limitati, in ambiti nazionali il 1974 fu denominato anno per la difesa dei centri storici. Si tratta di valutare e difendere coordinatamente ricchezze inestimabili che vengono distrutte dall'uomo e che non so in quale categoria di beni classificare se tra i beni dell'ambiente o tra i beni della cultura. Quando si parla di centri storici e del turbanamento urbanistico, residenziale, inquinato e alienante da percorsi autostradali e parcheggi che li toccano o li attraversano è difficile nascondere un senso di inquietudine e incapacità operativa.

Dicevo che il nostro giudizio complessivamente positivo sul provvedimento riguarda quindi anche la legittimità giuridica dello strumento del decreto e i tempi cui il provvedimento stesso fa riferimento: la prima fase per la creazione del ministero *ad hoc* e la seconda fase prevista anche nelle relazioni che si dovrà esprimere in un atto di volontà politica più determinato.

Si tratta di un primo passo; si tratta di un provvedimento ponte; vi è la necessità di un coordinamento e di uno sviluppo successivo.

Un altro oggetto largamente discusso è quello relativo alle strutture, al personale, ai mezzi. Non occorre molto tempo per dimostrare poco idoneo il proposito espresso dal provvedimento quando prevede il sistema del comando del personale per il funzionamento del ministero nascente, anziché un regolare organico provvedimento.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Lo abbiamo corretto.

TREU. Quando questa operazione di natura organizzativa e strutturale potrà essere definita e — come il Ministro interrompendomi ha precisato e per cui ne prendo at-

to considerando anche questo come un altro passo verso il miglioramento del decreto-legge — quando la strutturazione sarà perfezionata, quando il complesso del personale sarà completamente trasferito, e quando comunque potrà operare (torna alla mia memoria la citata legge 114) il criterio di mobilità previsto dalla stessa legge n. 114 allora avremo ottemperato non solo all'efficienza ma al riordino generale dello Stato. Nel provvedimento generale si parla infatti di trasferimenti di personale dall'uno all'altro ministero e quindi anche nel nostro caso, qualora per il personale distaccato o trasferito dalla direzione delle antichità e belle arti o da quella delle accademie e biblioteche del Ministero della pubblica istruzione al neo ministero si dovessero presentare difficoltà o anche non gradimento al distacco, in tali casi potranno operare i mezzi e personale affluenti proveniente dagli altri ministeri, nel quadro generale di revisione delle strutture e degli organici del personale.

In conclusione, mi auguro che l'avvio possa essere rapido anche se vi è una disponibilità di mezzi molto limitata. Basta pensare che sono previsti cinque consulenti e 50 milioni di stanziamento per le spese di carattere generale. È vero che lo stanziamento si riferisce al 1974, ma comunque non sarà facile che esso possa essere aumentato nel 1975 se non con grosse difficoltà visti tutti i problemi ancora da risolvere. Resta sempre un provvedimento limitato, temporaneamente determinato, per obiettivi ben precisi nel tempo e nella struttura perché attiene ai beni culturali, elemento definito che opera su indicazioni sufficientemente chiare per la materia che riguarda la vasta tematica dell'ecologia (la chiameremo sempre così d'ora in poi per non inquinare la materia espressa nei beni ambientali) e potrà dare tuttavia un segno di vita. Il neo ministero dovrà essere in sostanza agente propulsore e coordinatore per una decisa opera di sviluppo nazionale e locale lottando anche contro quelle resistenze che sono state altre volte ricordate e che si nascondono dietro formalismi legitimistici legislativi, dietro strutture burocratiche, dietro presunti titoli di competenza e che mortificano tante volte, io credo, anche coloro che,

come ebbe a fare triste esperienza il collega Corona e come oggi fa il ministro Spadolini, sono partiti con nobile entusiasmo per la rivitalizzazione dei beni preziosi ed immensi che offre la natura e che sono sempre più esposti alla rovina e di più difficile conservazione.

Ma i nostri propositi potranno darci il conforto di aver fatto qualche cosa sia pure incompleto, qualche cosa di poco perfezionato nei termini tecnici, giuridici o strutturali, ma certamente qualche cosa di probante e valido per quello che le vicende del futuro ci potranno indicare. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Arfè. Ne ha facoltà.

A R F È . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ora tarda mi induce ad astenermi dall'entrare nel merito delle molte e complesse questioni che sono già emerse in sede di Commissione e che sono state affrontate ora in questo dibattito; questioni di molta importanza, questioni di grande interesse, non ultime tra esse quelle sollevate dal collega Corona in un intervento nel quale ha dato testimonianza della diretta e, potremmo dire, sofferta esperienza che egli ha fatto a suo tempo quale ministro. Mi limiterò soltanto, per quanto riguarda le questioni di ordine generale, a dire che, pur facendo mie le riserve di principio, già espresse da più parti e delle quali noi siamo stati fra i primi a farci interpreti, circa il ricorso allo strumento del decreto, ritengo personalmente che in questo specifico caso, considerata la eccezionalità delle circostanze, la prassi seguita — a patto naturalmente che non costituisca un precedente che per noi sarebbe inaccettabile — può configurarsi come un atto di volontà politica, come un atto rivolto a sciogliere un nodo ormai annoso, ad affrontare e a risolvere un problema che da lunghissimi anni è all'ordine del giorno della cultura italiana, dei partiti, della più vasta opinione pubblica e che è stato finora regolarmente accantonato in un modo o in un altro con conseguenze gravi e per certi aspetti addirittura disastrose per il patrimonio culturale del nostro paese.

È amaro dover ammettere che sia in certi casi necessario fare ricorso al decreto-legge, perchè questa ammissione di fatto suona come severa critica a un metodo di governare e di legiferare che è in stridente contrasto con le esigenze di una società in rapida evoluzione e nella quale problemi vecchi e nuovi si accavallano e si intrecciano creando nodi inestricabili, alla lunga, con mezzi normali. Il collega Papa ha ricordato i molti precedenti di discussioni, di inchieste, di dibattiti e di iniziative su questo argomento, ma io direi che questo sta proprio a confermare che se in questo caso non si fosse affrontato il problema con rapidità e decisione probabilmente staremmo qui ancora a discutere a lungo e ad impegnare tutta la legislatura, e magari anche un'altra, per definire che cosa deve essere il Ministero dei beni culturali.

Naturalmente non è una situazione alla quale noi ci rassegniamo; tuttavia è da questa che dobbiamo partire considerando come urgente e inderogabile l'esigenza di porre rimedio allo stato di cose in cui il patrimonio culturale del nostro paese versa e la necessità di elaborare gli strumenti per una politica in questo settore.

Inoltrarmi su questo terreno sarebbe comunque, in questo momento, superfluo, così come sarebbe superfluo soffermarmi sulla eccezionalità delle circostanze che sono fin troppo presenti a tutti i colleghi: ciò è stato già documentato in molte sedi, oltre che in quest'Aula, perchè il discorso abbia bisogno di essere ripreso e continuato. Voglio soltanto aggiungere, prima di entrare in forma estremamente sintetica nell'argomento del mio intervento, un apprezzamento sincero e convinto per lo spirito col quale il ministro Spadolini ha affrontato l'arduo problema della costituzione del nuovo ministero fondendovi quelle doti che avevamo già avuto occasione di apprezzare, noi che siamo stati nella 7ª Commissione della quale ha avuto la presidenza. È un apprezzamento al quale si associa un augurio altrettanto sincero che nella sua opera non facile non gli manchi la collaborazione delle forze più vive della cultura italiana, condizione prima perchè il suo lavoro abbia successo.

Come ho già detto, il mio intervento sarà limitato a pochi punti, relativamente margi-

nali, ma a mio avviso importanti nel quadro di una politica culturale correttamente intesa non come politica di conservazione ma anche di valorizzazione, di attivizzazione del patrimonio culturale del nostro paese.

Il mio intervento non è un discorso organico. Mi soffermo soltanto su alcuni punti sui quali mi pare sia il caso di richiamare l'attenzione del Ministro e dei colleghi. Il primo di questi punti riguarda il rapporto tra la politica diretta alla salvaguardia e alla valorizzazione attiva dei beni culturali e il personale che a tale opera presiede.

Ella ricorderà, signor Ministro, che molti mesi or sono fu firmatario, con il collega Ermini e con me, di una interrogazione rivolta ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, della riforma burocratica e dei beni culturali, con la quale chiedevamo di conoscere l'entità dei guasti operati dalla cosiddetta legge sulla dirigenza nei quadri dell'apparato addetto alla direzione e all'amministrazione di musei, biblioteche e archivi di Stato e se e quali provvedimenti fossero allo studio per porvi un fosse pur tardivo rimedio.

L'interrogazione è rimasta, come purtroppo è deplorabile consuetudine, senza risposta. Mi si consenta di sottolineare questo, perchè tale costume suona come una sorta di disprezzo per il Parlamento. Anzi su questo vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza di quest'Aula perchè veramente accade troppo spesso che su problemi di interesse generale noi rivolgiamo delle interrogazioni al Governo che restano regolarmente senza risposta. Aggiungerò anche che senza risposta sono rimasti due miei interventi personali rivolti alle competenti burocrazie per segnalare alcuni casi che mi sembravano veramente paradossali di malgoverno degli uomini, in questo settore, a tutto danno del corretto funzionamento del servizio.

La questione è nota — presumo — a tutti i colleghi, ma vorrei qui sintetizzarla in breve. È nota perchè è stata oggetto di una campagna di stampa assai vasta e assai aspra, per cui credo che a nessuno sia sfuggito il problema; ma ritengo che il nucleo essenziale possa essere qui richiamato. Grazie a una interpretazione formalmente esatta ma appli-

cata con ottusità burocratica di una legge che continuo a considerare sbagliata, si è provocato nei quadri dirigenti dell'organizzazione culturale italiana un autentico terremoto.

Una distinzione assurda e scientificamente aberrante in classi di istituti di cultura quali sono gli archivi, i musei e le biblioteche ha comportato che le promozioni su larga scala, seguite al massiccio esodo di personale ancora nel pieno della propria maturità e in grado di dare ancora un contributo prezioso al buon andamento di questi istituti, hanno dato il via a una serie di trasferimenti a catena che prescindono completamente dai titoli di specifica competenza che ciascun funzionario aveva.

Chi ha qualche dimestichezza con la storia d'Italia sa che essa fino al 1860 non fu una storia unitaria. Qui mi riferisco specificamente agli archivi, dei cui problemi ho una diretta conoscenza per averci lavorato per molti anni della mia vita. Ebbene, negli archivi un funzionario il quale conosca scritture, dialetti, toponomastica, storia delle strutture, delle tradizioni, delle magistrature, delle vicende politiche, delle dinastie di uno Stato non è in grado di improvvisarsi una competenza altrettanto vasta quando è trasferito in altre regioni lontane e lascia nella vecchia sede un vuoto incolmabile, mentre nella nuova sede non è in grado di dare il contributo che potrebbe dare.

Non intendo qui affermare il criterio della inamovibilità ma la necessità che di questi fattori si tenga conto come pregiudiziali, se si ritiene che gli archivi debbano servire agli studi e non a riempire caselle vuote con criteri che prescindono dalle più elementari esigenze di funzionalità, e che in questo caso non possono non essere viste in relazione con la valutazione della esperienza tecnica e scientifica oltre che di fattori di ordine umano, anche essi non trascurabili.

La risposta infatti è stata quella dell'esodo in massa che ha impoverito enormemente il patrimonio di competenze che avevano dato lustro e prestigio agli archivi italiani. Il fenomeno ha assunto tali dimensioni da diventare un autentico scandalo negli ambienti scientifici internazionali dove si parla di questo fenomeno come di un tipico esempio di

mal governo verificatosi nel nostro paese. Questo per quanto riguarda gli archivi, la cui amministrazione — devo riconoscerlo — pur nelle strettoie della legge, almeno in alcuni casi, si è sforzata di operare secondo il criterio del meno peggio.

Guasti altrettanto e forse più gravi si sono verificati nel settore dei musei ed in quello delle biblioteche. Ho raccolto una documentazione veramente impressionante, addirittura paradossale che non leggo per non andare oltre i limiti di tempo concessimi ma che il ministro Spadolini certamente ben conosce e che comunque tengo a disposizione dei colleghi che volessero informarsi particolarmente su questi fenomeni. Si tratta di casi veramente indegni di un paese di antica e gloriosa civiltà come l'Italia ha e che costituiscono una pesante eredità per il nuovo Ministero.

La seconda questione sulla quale intendo brevemente soffermarmi è quella relativa alla sorte degli archivi di Stato.

In Italia gli archivi di Stato dipendono dal Ministero dell'interno. Solo in un altro paese, nella Repubblica democratica tedesca, a quanto mi risulta, gli archivi dipendono da questo Ministero. In tutti gli altri paesi che hanno patrimoni archivistici, gli archivi di Stato fanno capo a ministeri di carattere scientifico e culturale.

Il Ministero dell'interno ha per conto suo una pessima tradizione in fatto di conservazione delle proprie carte. Chi ha pratica di archivi sa che quasi dappertutto le carte di questura e di prefettura (che sono delle fonti storiche preziose) a partire dagli ultimi decenni del secolo sono andate in larga parte disperse. È un fenomeno del passato che comunque è bene tener presente.

Non ho tuttavia difficoltà a riconoscere che da alcuni anni a questa parte gli archivi di Stato sono stati amministrati con criteri di efficienza e anche di liberalità che probabilmente non si sarebbero avuti se gli archivi fossero stati alle dipendenze di quel ministero *monstre* che è quello della pubblica istruzione. È evidente però che nel momento in cui si costituisce con una propria specifica sfera di diretta competenza un Ministero dei beni culturali, gli archivi non possono non entrare a farne parte senza che

ne risulti non soltanto assurdamente mutilata la concezione stessa dei beni culturali ma anche senza che risulti inficiata la possibilità di sviluppare quella che si può definire, con espressione sintetica, una « politica della cultura », che comporta organico coordinamento tra tutti gli istituti che ne amministrano il patrimonio.

Nel decreto al nostro esame degli archivi si parla ma in termini estremamente vaghi, senza che siano definiti i criteri e senza che siano fissate le scadenze del loro passaggio al nuovo Ministero.

Ho sentito financo ventilare proposte di smembramenti degli archivi che sarebbero veramente assurdi dal punto di vista tecnico, scientifico e organizzativo.

Ora che esistano delle resistenze di ordine burocratico è possibile, ma non credo che possano essere esse a fermare la volontà del Parlamento e, presumo, la volontà del Ministro il quale si è dichiarato favorevole ad accogliere gli archivi nell'ambito del suo ministero.

In quanto alle resistenze di altra natura, presumo che esse siano identificabili nella obiezione che negli archivi sono custoditi documenti riservati, tali da esigere una specifica azione di vigilanza.

Devo confessare che qui la prima risposta che mi viene spontanea, e che può sembrare impertinente nel senso etimologico della parola ma che in realtà non lo è, è questa: che io sappia, dagli archivi di Stato non si è verificata mai una fuga di documenti riservati laddove fughe e financo traffici di documenti sono all'ordine del giorno da archivi dove la massima segretezza dovrebbe essere la regola. Ebbi già occasione di dirlo in quest'Aula parlando in una circostanza tragica per il nostro paese quando appunto mi riferivo al traffico di documenti riservati che apparivano sui giornali non si sa come e perchè stranamente poi da archivi di ministeri dai quali una volta mi è capitato di sentirmi opporre un rifiuto di consultazione su carte relative alla guerra del 1866.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Che non versano agli archivi di Stato.

A R F È . Appunto. Ma dagli archivi di Stato che io sappia non ci sono mai state fughe di documenti. Però appunto la risposta che si può dare è che non c'è alcun bisogno di una vigilanza particolare del Ministero dell'interno su queste carte. La risposta sta nella legislazione che regola i versamenti delle carte negli archivi di Stato, che pone il limite dei 50 anni alla loro consultazione, salvo il caso di motivate richieste a fini di studio che vengono esaminate da un'apposita commissione nella quale potrebbero essere presenti i rappresentanti dei ministeri competenti; nella legislazione che prevede vincoli anche su semplice richiesta delle persone o degli enti che depositano i loro fondi. D'altra parte non si vede perchè il Ministro dei beni culturali dia minori garanzie del Ministro dell'interno per quanto riguarda l'osservanza di questa legge e perchè i funzionari degli archivi, per il semplice fatto di dipendere da altri Ministeri debbano venir meno al loro dovere espletato finora di regola con esemplare correttezza.

E c'è ancora un'altra ragione: nell'ambito del Ministero dell'interno gli archivi sono comunque una cenerentola. Vorrei ricordare l'episodio, signor Ministro, della sua e in un certo senso della mia Firenze; quando ci fu l'alluvione nel 1966 il Ministero dell'interno fu impegnato a fronteggiare i risultati del disastro su scala nazionale e non poteva curarsi degli archivi e il Ministero della pubblica istruzione si occupava soltanto dei musei e delle biblioteche. Furono i funzionari degli archivi ad accorrere spontaneamente da tutte le parti d'Italia per tentare di salvare il patrimonio archivistico minacciato dalle acque.

C'è un'ultima questione sulla quale vorrei richiamare la sua attenzione ed è quella relativa agli istituti di ricerca storica esistenti in Roma e che presumo passino sotto la vigilanza del suo Dicastero nell'ambito della direzione accademie e biblioteche. Si tratta di istituti che sono nati molti decenni fa e che hanno i segni dei tempi sotto tutti gli aspetti, dei tempi politici ed anche dello stato e dell'organizzazione degli studi in quel periodo; portano i segni di un'Italia

antica, provinciale, poverissima di attrezzature e strutture di ricerca. Sono istituti che tuttavia hanno alle loro spalle una grande tradizione, nonostante tutto questo. Negli anni fra le due guerre e in quelli immediatamente successivi sono passati per essi molti dei maggiori storici italiani; basti ricordare i nomi di Nello Rosselli, di Federico Chabod, di Carlo Morandi, di Walter Maturi e altri che non sto a ricordare, ma tutti quanti di grande valore. Oggi però il loro avvenire è oscuro. Oggi il problema di un'organizzazione e di un ammodernamento di questi istituti è tutto aperto e sarebbe augurabile che fosse sollecitamente risolto specie se si pensi che nell'attuale fase di crisi dell'università le condizioni della ricerca storica, e non solo di essa, sono diventate per molti aspetti precarie. Nè va dimenticato che in tutti i paesi la ricerca storica ha delle proprie sedi istituzionali che sono anche tramiti per collaborazioni internazionali, cosa che in Italia non esiste.

Queste sono le poche cose che volevo dire, signor Ministro. Ho deliberatamente limitato il mio intervento a pochissimi temi nella convinzione che il dibattito sui problemi dei beni culturali e sulla politica idonea ad affrontarli non si chiuderà ma si aprirà col nostro voto. Alle sue spalle c'è un patrimonio ricchissimo di idee e di proposte e c'è un'aspettativa dell'opinione pubblica italiana e della cultura italiana che è assai grande. Ma dinanzi a lei c'è povertà di mezzi, c'è inadeguatezza di organici, c'è fragilità e contraddittorietà di strumenti legislativi, ci sono centri di resistenza organizzati e potenti i quali probabilmente si faranno sentire — mi riferisco all'intervento del senatore Corona — e forse vi sono anche delle solidarietà infide. Non voglio far professione di pessimismo, ma cerco di essere realista. La sua via è irta di ostacoli e lei lo sa bene quanto noi. Ma siamo convinti che non le verranno meno il coraggio, la volontà, l'energia per andare avanti e per riportare l'Italia, in questo campo, al rango dei paesi più avanzati. Di qui nasce il fiducioso augurio col quale salutiamo la nascita del suo ministero, di qui il nostro impegno a non

farle mancare la collaborazione nostra, critica e polemica quando fosse necessario, ma leale e costruttiva sempre. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Variazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, poichè ci sono ancora 5 oratori iscritti a parlare, propongo di apportare una variazione al calendario dei lavori in corso, nel senso di tenere domani mattina una seduta supplementare per avere la possibilità di terminare l'esame del provvedimento nella seduta pomeridiana

T R E U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E U . Onorevole Presidente, mi associo alla sua proposta a nome della 1ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, resta stabilito che l'Assemblea terrà seduta anche domani mattina.

Annuncio di interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni n. 3-1405, dei senatori Garoli ed altri, e n. 3-1416, dei senatori Calamandrei ed altri, precedentemente assegnate per lo svolgimento, rispettivamente, all'11ª e alla 3ª Commissione permanente, saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

AVEZZANO COMES. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda assumere in favore dei lavoratori della pesca, gravemente danneggiati dalla fortissima mareggiata verificatasi nella notte del 30 dicembre 1974 sulle coste del basso Adriatico e dello Jonio.

Premesso:

che nella notte del 30 dicembre 1974 un violento fortunale si è abbattuto sulle coste del basso Adriatico e dello Jonio con mare forza 8 e 9;

che la violenza del fortunale ha provocato gravissimi danni alle opere portuali, alle attrezzature ed ai natanti;

che alcuni natanti sono affondati, privando i proprietari del mezzo di lavoro e di sostentamento delle famiglie;

che i cantieri navali sono stati gravemente danneggiati, con pregiudizio dei programmi di lavoro;

che il molo foraneo di Bari e le banchine commerciali dei porti del basso Adriatico e dello Jonio hanno subito moltissimi danni;

che i depositi di stabulazione dei mitili sono stati completamente distrutti ed i prodotti dispersi;

che nel solo porto di Monopoli 3 motobarche sono affondate e 30 battelli sono rimasti gravemente danneggiati e resi inutilizzabili;

che, in pratica, l'economia di alcuni centri costieri, come Monopoli, Polignano a Mare e Mola di Bari, prevalentemente marinara, nel contesto dello stato di recessione economica nazionale, ha subito un durissimo colpo,

l'interrogante chiede quali urgenti ed immediati provvedimenti il Ministro intenda adottare in favore della benemerita categoria dei lavoratori del mare, ancora una volta duramente colpita.

(3-1441)

CIPELLINI, LICINI, VIVIANI, ARFE, FERRALASCO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

1) se gli appaia conforme alla legge l'uso di uno strumento di potere estremamente

delicato qual è il mandato di cattura, così come attuato dal giudice Carlo Casini, del Tribunale di Firenze, nei confronti del giornalista dottor Gianfranco Spadaccia, segretario del Partito radicale, allorchè ha contestato al predetto dottor Spadaccia il reato di concorso in procurato aborto, concretizzando il concorso stesso in una partecipazione esclusivamente morale, così generica ed informe che il « Corriere della Sera » del 14 gennaio 1975 pone come motivazione del mandato di cattura una « sfida » corsa tra magistrato e giornalista;

2) se non ritenga che il comportamento di detto giudice svisciva il concetto di giustizia e di credibilità negli organi giurisdizionali;

3) quali provvedimenti intenda attuare per evitare, in situazioni così delicate, distorte applicazioni della legge.

(3 - 1442)

PECORINO, CAPUA, NENCIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali interventi diretti o indiretti intende esplicare nei confronti delle amministrazioni degli ospedali del Lazio che hanno adottato il provvedimento di licenziamento di circa 500 assistenti incaricati, deliberando di bandire pubblici concorsi, e ciò mentre è in corso l'esame in Commissione, in sede deliberante, del disegno di legge n. 1637 che, fra l'altro, ha lo scopo di sanare la situazione provvisoria di circa 15.000 medici incaricati in tutti gli ospedali d'Italia.

(3 - 1443)

PREMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo gestione per il cinema è scaduto dal 28 maggio 1974, senza peraltro essere ancora rinnovato, e nella considerazione delle ripetute critiche che da ogni parte sono state sollevate sulla conduzione delle aziende inquadrato nell'Ente, si chiede di conoscere, ai fini di un'obiettivo valutazione dei risultati promozionali, cul-

turali ed economici conseguiti, quanto appresso:

le risultanze dei bilanci relativi agli esercizi 1971, 1972, 1973 e 1974;

le spese effettuate per il personale, con l'indicazione del numero dei dirigenti, degli impiegati, dei tecnici, delle maestranze, nonché le spese sostenute per i consiglieri di amministrazione, i sindaci, gli esperti ed i consulenti;

i film prodotti negli anni suddetti, con l'indicazione, per ciascun film, della società di produzione, dell'autore, del minimo garantito concesso, della forma di partecipazione dell'Ente, nonché dei risultati economici ed artistici conseguiti;

i film prodotti per i ragazzi con il contributo della legge n. 1213 del 1965, il loro esito economico ed educativo, nonché i motivi che hanno indotto l'Ente ad affidare due film per ragazzi in corso di realizzazione a due esordienti, uno dei quali proveniente dalle categorie tecniche del cinema;

l'impiego dei fondi assegnati, in base alla legge n. 1213 del 1965, per il rinnovamento tecnico delle società;

l'elenco delle sale acquisite per la costituzione di un proprio circuito di programmazione ed i risultati finora conseguiti;

l'elenco dei film distribuiti per conto terzi, la misura dei minimi garantiti concessi, la società interessata ed i risultati economici conseguiti;

i criteri in base ai quali sono state effettuate le scelte dei film prodotti o distribuiti e quante sono le proposte presentate e quelle accolte;

quali sono ed a quanto ammontano le spese generali dell'Ente;

quali sono state le opere di rinnovamento effettuate nelle società inquadrato ed in che modo vengono utilizzati gli impianti (teatri di posa, stabilimento di sviluppo e stampa, cinefonico, eccetera);

come viene attuata la norma prevista dalla legge n. 1213 del 1965, che attribuisce all'« Istituto luce » la stampa e la distribuzione dei cortometraggi ammessi ai premi di qualità;

le attuali disponibilità finanziarie dell'Ente e quanto rimane del fondo di dotazione di lire 40 miliardi assegnato nel 1971.

L'interrogante ritiene fondamentale l'apertura di un serio ed approfondito dibattito sull'Ente cinema, prima di procedere al rinnovo degli organi amministrativi, al fine di accertare la necessità della presenza di un costoso « carrozzone » i cui indirizzi, da affidare al Ministero del turismo e dello spettacolo o a quello dei beni culturali e dell'ambiente, vanno determinati nell'interesse generale della cinematografia italiana e non di singole tendenze o di particolari interessi.

(3 - 1444)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali sono i criteri di concessione del credito cinematografico alle imprese private del settore, e particolarmente:

a quanto ammonta l'esposizione della Sezione autonoma del credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro ed i tempi con cui vengono effettuati i reintegri;

a chi sono stati concessi i benefici di cui all'articolo 27 della legge n. 1213 del 1965 ed i criteri della concessione;

a chi è stato concesso, ed in che misura, il credito previsto dall'articolo 28 della legge n. 1213 del 1965 per le produzioni realizzate in forma associativa e cooperativa, i titoli dei film prodotti e l'entità delle restituzioni delle somme anticipate;

quali sono le società ed i film che hanno beneficiato del fondo di finanziamento di cui alla legge n. 819 del 1971, la misura del finanziamento concesso e l'entità delle restituzioni effettuate;

quali società o ditte hanno beneficiato del fondo d'intervento creato per quelle in precarie condizioni di bilancio, i risultati di risanamento conseguiti e l'entità delle restituzioni delle somme anticipate;

quali sono le società di distribuzione e gli esercizi cinematografici che hanno beneficiato del credito cinematografico di cui alla citata legge n. 819 e l'entità delle somme reintegrate;

qual è l'attuale consistenza dei fondi di cui agli articoli 27 e 28 della legge n. 1213 ed alla legge n. 819.

Per conoscere, altresì, se risponde al vero che a film finanziati dall'Ente gestione cinema per cifre considerevoli siano stati concessi dal Ministero altri finanziamenti da valere sui fondi di cui alle leggi n. 1213 e n. 819, e, in caso positivo, il nominativo delle società beneficiarie, il titolo dei film, gli autori, le somme anticipate e la misura delle restituzioni.

Si chiede, infine, di conoscere se fra i criteri di concessione del credito cinematografico è stato tenuto e si tiene presente l'alto costo di alcuni registi ed attori, i quali molte volte pretendono cifre spropositate sotto-banco per evitare i rigori del fisco (credito che in tali casi dovrebbe essere negato) ed i motivi per cui il Ministero e la Sezione autonoma del credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro non pubblicano periodicamente i dati relativi alla situazione del credito concesso alle case cinematografiche.

(3 - 1445)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritiene opportuno sospendere, a decorrere dal 1975, l'ingiustificata erogazione di 400 milioni di lire annui all'« Unitalia Film ».

Tale ente, costituito dai produttori cinematografici per la diffusione del film italiano all'estero, da molti anni non assolve in alcun modo ai suoi compiti, tanto da essere criticato anche da chi l'ha costituito, impiegando, così, l'ingente contributo statale soltanto per il mantenimento di 14 dipendenti e 3 dirigenti.

Nonostante le continue critiche sollevate anche dalla stampa, sembra che i sindacati appoggino la concessione del suddetto contributo statale, e non solo per i motivi sociali derivanti dall'occupazione dei dipendenti, i quali, comunque, potrebbero benissimo essere sistemati presso l'Ente cinema.

(3 - 1446)

PACINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno finora impedito l'inizio dei lavori relativi alla rettifica della linea ferroviaria Firenze-Pisa ed al suo prolungamento fino al-

l'aerostazione civile « Galileo Galilei », nonostante quanto stabilito dalla legge n. 369 che ne prevede anche il relativo finanziamento. Non può, infatti, sfuggire la considerazione che un ulteriore ritardo nell'inizio dei lavori, oltre che contrastare con una espressa disposizione di legge, risulta enormemente pregiudizievole per l'interesse della regione e provoca notevoli aumenti di costi.

(3 - 1447)

PREMOLI, BROSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la stampa ha riportato una notizia secondo la quale i magistrati e gli altri funzionari addetti agli uffici aventi funzioni di diretta collaborazione con i Ministri si sarebbero autoattribuiti un nuovo aumento variabile fra le 200.000 e le 400.000 lire mensili, sotto la voce « compensi per lavoro straordinario corrispondente a una durata variabile tra le 80 e le 160 ore mensili », intaccando così il principio stabilito dalla legge « tutto nello stipendio, niente fuori dello stipendio »;

considerato che, se la notizia è esatta, tale compenso potrebbe essere esteso anche ai magistrati distaccati presso i gabinetti e le segreterie particolari non collocati fuori ruolo, per poi essere attribuito anche ai direttori generali, in quanto sarà difficile stabilire che questi ultimi non coprono uffici « aventi funzioni di diretta collaborazione con i Ministri »;

tenuto conto che il numero delle ore di lavoro straordinario che tali funzionari si sarebbero attribuite supererebbe quello delle ore di lavoro ordinario, per esempio, di un insegnante, e che l'aumento stesso sarebbe superiore alla busta paga mensile di un lavoratore dell'industria, senza dire che una vedova di guerra ha tuttora una pensione mensile al di sotto delle 40.000 lire,

gli interroganti desiderano sapere se la notizia sia vera e conoscere l'avviso del Governo sulla legittimità di tali attribuzioni di compensi, con ampia riserva di constatarne, se del caso, il fondamento giuridico ed equitativo.

(3 - 1448)

FERRALASCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In Sardegna, dal mese di ottobre 1974, si è determinata una carenza della disponibilità di gas combustibile (gpl) in contenitori, carenza che ha acquistato particolare gravità in questi ultimi tempi e che provoca gravi inconvenienti, essendo l'uso di tale tipo di combustibile fortemente diffuso per gli usi domestici ed anche per il riscaldamento di locali pubblici quali scuole ed uffici.

Particolarmente inspiegabile appare agli occhi dell'opinione pubblica la carenza del gas se si considera il fatto che in Sardegna operano grandi società di raffinazione del petrolio che producono il gpl in quantità enormemente superiore ai fabbisogni della Sardegna stessa.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per accertare le cause del fenomeno ed eliminarle rapidamente.

(3 - 1449)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ZUGNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga urgente una profonda rimediazione del problema della assistenza agli spastici per soddisfare l'esigenza di radicali e coraggiose riforme istituzionali che siano in grado di garantire a tutti gli invalidi civili un ruolo dignitoso ed umano.

L'interrogante rileva, nell'attesa di un'organica riforma istituzionale dell'importante e grave settore, l'urgenza di un finanziamento della legge n. 118 del 30 marzo 1971, che assicuri la continuità e la completa erogazione dell'assistenza a tutti gli spastici.

(4 - 3889)

ZUGNO, MAZZOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgente disporre per l'installazione di un semaforo all'incrocio della « Fermata » di Cologno Bresciano (sulla Brescia-Berga-

mo), dove troppi e gravi incidenti sono ormai avvenuti.

Gli interroganti rilevano la piena responsabilità dell'ANAS che tarda a provvedere, sebbene provincia e comune interessati abbiano provveduto a quanto di loro competenza.

(4 - 3890)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la trattativa sindacale in corso presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per dare giustizia ai 3.000 lavoratori dell'Ufficio accertamenti e notifica sconti farmaceutici, dura da 4 anni;

che un giustificato fermento agita gli interessati in ogni regione;

che un accordo di massima per l'inquadramento negli organici delle mutue e, quindi, oggi, della Regione, sembrava raggiunto in sede di trattativa al Ministero del lavoro e della previdenza sociale fin dal 1971,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli orientamenti del Governo e quali i suoi impegni per assicurare il posto di lavoro a detti 3.000 operatori sociali, per inquadrarli nell'organico delle Regioni e per eliminare un'inutile struttura che grava sul bilancio dello Stato e non dà certezza lavorativa ai suoi dipendenti.

(4 - 3891)

CIPELLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che, con l'aumento del canone radiotelevisivo da lire 12.000 a lire 18.000, si è fatta ancora più macroscopica la discriminazione tra gli utenti che possono scegliere tra i due canali televisivi e quelli che, per risiedere in zone particolari, quali le vallate alpine, non ricevono il secondo programma, si chiede di conoscere:

entro quale termine si provvederà alla messa in opera di ripetitori che permetteranno la ricezione del secondo programma nelle vallate del cuneese, ed in particolare nelle Valli Corsaglia, Pesio, Vermanagna, Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita e Po;

se, in via provvisoria, non sia possibile — così come affermano i tecnici — risolvere il problema di cui sopra via cavo, in modo da eliminare rapidamente il più che giustificato malcontento e possibili forme di disobbedienza civile.

(4 - 3892)

BIANCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che l'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino non ha ancora ricevuto alcun contributo ad essa spettante, ai sensi dell'articolo 92 del testo unico della legge sulla caccia, per gli anni 1973 e 1974, sulle licenze di caccia e che, per gli anni precedenti, « nonostante l'aumento medio annuale di circa 1.000 licenze », il contributo è stato ridotto da lire 46.270.000 del 1969 a lire 42.301.000 del 1972, l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali ragioni non è stato versato il contributo delle soprattasse sulle licenze di caccia all'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino per gli anni 1973 e 1974 e quali provvedimenti il Ministro intende adottare per risolvere, nel più breve tempo possibile, la liquidazione del contributo stesso ai sensi dell'articolo 92 del testo unico della legge sulla caccia, in riferimento anche agli articoli 80 e 93 dello stesso testo unico;

2) quali ragioni hanno indotto il Ministero a ridurre il contributo da lire 46.270.000 del 1969 a lire 42.301.000 del 1972, e ciò nonostante che le licenze di caccia nella provincia di Pesaro siano aumentate nello stesso periodo da 19.000 a 26.500.

(4 - 3893)

MODICA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se risponda al vero che, nel comune di Fiano Romano, una zona che comprende circa 500 famiglie (Piani di San Giovanni) è, in pratica, sprovvista da diversi mesi di energia elettrica per uso industriale, per la mancanza di una cabina di trasformazione;

se non intenda intervenire perchè tale carenza sia prontamente eliminata, così da porre fine ai gravi disagi della popolazione.

(4 - 3894)

TOGNI, PACINI. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere quali siano i provvedimenti che si intendono prendere per porre fine alla serie di attentati terroristici che in questi ultimi tempi hanno avuto luogo nella provincia di Lucca.

Ci si riferisce, fra l'altro:

a) ai colpi di arma da fuoco esplosi dalla via Gioberti contro il segretario politico della DC di Viareggio, che si trovava all'interno della sede in prossimità di una finestra;

b) alla bomba « molotov » lanciata a suo tempo contro la sede della DC di Viareggio, in via Pacinotti;

c) all'incendio della porta d'ingresso della sede DC di via Gioberti, in Viareggio, provocato con spargimento di cherosene;

d) alla bomba lanciata l'11 gennaio 1975 contro la sede del Consorzio agrario di Lucca e che ha provocato danni rilevanti;

e) alla bomba che il 12 gennaio 1975 è stata fatta esplodere all'ingresso della sede del Comitato provinciale della DC di Lucca e che, pur provocando notevoli ed ingenti danni, non ha avuto miracolosamente conseguenze luttuose per l'assenza momentanea di qualsiasi persona.

Tale serie di fatti, nonchè le continue iniziative eversive che, con speciosi pretesti, vengono messe in essere in provincia di Lucca, hanno ingenerato timori, preoccupazioni e sfiducia nella pubblica opinione e nelle forze politiche democratiche, che urge tranquillizzare.

(4 - 3895)

TANGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che in atto sussistono notevoli difficoltà per l'approvvigionamento di alcuni tipi di concimi chimici, in particolare per i nitrati ammoniacali, data la scarsissima disponibilità sul mercato interno;

rilevato che tale situazione reca serio pregiudizio alle colture agricole, con gravi conseguenze sulla produzione e sull'economia agricola,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché sul mercato interno sia immesso, da parte delle industrie interessate (« Mon-

tedison » e ANIC), con la massima urgenza, il quantitativo di concime chimico in premessa specificato, secondo il fabbisogno del settore agricolo.

(4 - 3896)

TANGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che, ai sensi dell'articolo 34, ultimo comma, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non sono considerate cessioni i passaggi di prodotti agricoli a cooperative e relativi servizi, ai fini della vendita per conto dei soci produttori, e che, pertanto, manca il presupposto base per l'applicazione dell'IVA;

rilevato che uffici competenti hanno intimato a cooperative agricole di corrispondere l'IVA,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene urgente e necessario diramare apposite norme illustrative, atte a chiarire il non assoggettamento delle cooperative al pagamento dell'IVA nella misura del 18 per cento, come illegittimamente hanno disposto alcuni uffici, precisando che dovrà procedersi al rimborso degli importi indebitamente pagati.

(4 - 3897)

CALIA, SPECCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con carattere d'urgenza, per riparare agli ingenti danni provocati dal violento nubifragio che si è abbattuto sulla Puglia la notte dal 30 al 31 dicembre 1974 e che ha gravemente colpito le abitazioni e l'economia di quelle popolazioni, specie nei settori dell'agricoltura e della pesca.

(4 - 3898)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale fine hanno le Società bonifiche sarde nella permuta dei terreni con l'ETFAS ed a quali scopi vengono destinate le somme incassate dalle vendite dei terreni a fini turistici.

(4 - 3899)

SEGNANA. — *Al Ministro delle finanze.* — L'interrogante, considerato che molte proposte formulate dalla Commissione interparlamentare dei 30 non sono state recepite nel testo del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 687, chiede di sapere per quali motivi si è disatteso il parere, sia pure non vincolante, espresso da detta Commissione, ed in particolare perchè non si è tenuto conto delle seguenti richieste:

1) all'articolo 2, n. 5, si era prospettata l'opportunità che, in caso di cessazione di azienda, i beni immobili ed i beni strumentali che rimangono di proprietà del titolare dell'azienda cessata venissero valutati, ai fini dell'assoggettamento ad IVA, in modo equo, tenendo conto del periodo nel quale detti beni sono stati usufruiti per le finalità dell'impresa cessata: il non aver accolto tale proposta si traduce in una palese iniquità, specie per quanto riguarda la valutazione degli immobili, anche tenendo conto che, nella grande maggioranza dei casi, la cessazione di azienda è provocata da difficoltà finanziarie, alle quali si aggiunge ora anche l'obbligo di corrispondere l'IVA sul valore normale dei beni strumentali che non si è riusciti ad alienare;

2) all'articolo 4, terzo comma, la Commissione aveva chiesto che non venissero assoggettati ad IVA i corrispettivi realizzati dai partiti nelle loro manifestazioni propagandistiche e che per gli altri enti non commerciali non venissero assoggettate ad imposta le cessioni e le prestazioni di servizi fatte, anche dietro specifico corrispettivo, quando siano connesse alle proprie attività istituzionali: mentre la prima parte della richiesta è stata accolta, la seconda, che del resto era conforme a quanto previsto nella relazione governativa, è stata ignorata, anche se la materia, che ha dato luogo a tante perplessità, doveva essere regolata legislativamente; ora le perplessità rimarranno, aggravate dalla circostanza che la relazione governativa afferma un principio che non trova riscontro nel testo della legge, ma che può essere considerato come un'interpretazione della norma già esistente;

3) non si è tenuto conto della proposta di ridurre la percentuale del volume di af-

fari all'esportazione rispetto al volume di affari complessivo, prevista dall'articolo 8, terzo comma, ai fini della qualifica di esportazione abituale, aggravando così il problema dei rimborsi;

4) non si è accettata la proposta modifica dell'articolo 16, per la quale, in caso di confezioni contenenti prodotti soggetti ad aliquote diverse, si applicasse l'aliquota del prodotto il cui valore fosse prevalente: non accettando tale richiesta, forse perchè non interessante l'industria per la quale il problema è stato risolto analogamente a quanto si era fatto per l'IGE, si sono messi in grave difficoltà i dettaglianti che non sono in grado di determinare l'imposta che deve essere applicata per la vendita di dette confezioni;

5) all'articolo 19 la Commissione aveva proposto che solo per alcune categorie venisse ammessa la deducibilità dell'IVA sui carburanti: il testo definitivo del decreto non contempla tale ipotesi, per cui nulla è cambiato rispetto alla situazione attuale, consentendo la deducibilità per tutti i soggetti di imposta, e, dato che la deducibilità generalizzata ha dato luogo a notevoli abusi, sarebbe necessario conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministero per evitare, o almeno attenuare, gli abusi in atto;

6) all'articolo 29 non è stato chiarito, come era stato richiesto dalla Commissione, che l'esonero dalla presentazione dell'elenco clienti previsto per gli alberghi, i pubblici esercizi, i distributori di carburanti e le agenzie di viaggio ha effetto anche per la denuncia annuale da presentarsi entro il 28 febbraio 1975: adesso nessuno sa se alla prossima denuncia tale elenco debba essere allegato o meno e non si comprende perchè sia diventato sistema il lasciare i contribuenti sempre nel dubbio, specie per quanto riguarda la decorrenza delle nuove disposizioni;

7) la Commissione aveva proposto che i limiti per la periodicità delle dichiarazioni fossero portati da 12 a 15 milioni, da 36 a 50 e da 120 a 200: se il limite di 200 milioni non poteva essere accettato perchè in contrasto con la legge delega, si chiede perchè non è stata accolta la proposta relativa agli scaglioni inferiori;

8) la Commissione aveva proposto, all'articolo 72, che l'esenzione da IVA fosse estesa all'Istituto latino-americano, date le funzioni da esso svolte: la proposta non è stata accolta;

9) la Commissione aveva proposto, all'articolo 73, che le stesse norme che sarebbero state emanate per la restituzione di merci ad imprese produttrici fossero estese anche alle aziende commerciali, ovviamente grossiste: anche questa proposta non è stata accolta, in modo che, se un dettagliante restituisce ad un grossista merce avariata o non conforme, tale operazione deve essere soggetta ad imposta, così come è soggetta ad imposta la sostituzione della merce restituita.

La Commissione aveva proposto, altresì, che il Ministero fosse autorizzato ad emanare norme per il controllo delle vendite o prestazioni di servizi non soggette a fattura. Il problema del controllo dei corrispettivi è di fondamentale importanza per un'imposta basata sulle deduzioni. La proposta non è stata accolta.

Si vorrebbe conoscere fino a che punto il Ministero è disposto a tollerare evasioni di IVA anche in presenza di un gettito di gran lunga inferiore alle previsioni.

Non viene effettuato il famoso controllo incrociato degli acquisti, perchè l'Amministrazione non è in grado di elaborare gli elenchi dei clienti che i contribuenti sono pur obbligati a presentare; si rinuncia ad un controllo diretto dei corrispettivi che la Commissione parlamentare aveva proposto almeno come ipotesi di lavoro. Si deve sperare che il Ministero non punti solo sugli accertamenti induttivi che sarebbero la fine della riforma. Su questo punto l'interrogante vorrebbe avere una risposta precisa e circostanziata.

L'interrogante, oltre che avere una risposta alle domande sopra elencate, desidera avere delle assicurazioni circa i provvedimenti che la Commissione, a chiusura del suo parere, ha sollecitato da parte del Ministero. Sono particolarmente urgenti le norme per il coordinamento fra la contabilità IVA e la contabilità ai fini delle imposte dirette e le norme sulla ventilazione.

L'interrogante ritiene che il Ministero può contare sulla collaborazione della Commissione interparlamentare dei 30 solo se i pareri e i suggerimenti espressi dalla detta Commissione vengono tenuti in considerazione dal Governo e non siano considerati solo una formalità — priva di contenuto — richiesta dalla legge,

(4 - 3900)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A R E N A , Segretario:

n. 3 - 1266 del senatore Ferralasco, al Ministro della marina mercantile.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 16 gennaio 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 16 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente (1848) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (1803) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari